



Equipes Notre Dame

contiene scheda *Sessione Primaveraile*

# lettera end 151

periodico bimestrale / gennaio-febbraio 2009

**Questo mistero è grande vedere l'“a/Altro”**



# Sommario

---

<b>NOTE DI REDAZIONE</b>	p 3
Gli argomenti per la Lettera 153	p 5
<b>EDITORIALE</b>	
Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito	p 7
<b>CORRISPONDENZA ERI</b>	
Un nuovo anno, una nuova chiamata alla conversione	p 10
La potenza dell'ospitalità	p 13
<b>NOTIZIE DAL MONDO</b>	
Lo spirito è all'opera	p 15
<b>NOTIZIE DALL'ITALIA</b>	
Dalla riunione di Equipe Italia. Firenze 21-23 novembre 2008	p 18
<b>PILLOLE DI STORIA</b>	
La spina di S. Paolo	p 20
Ricchezza inesplorata	p 23
<b>FORMAZIONE PERMANENTE</b>	
Una virtù fuori dal comune	p 24
<b>VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO</b>	
Innamoriamoci ogni giorno	p 28
Un "sì" a denti stretti	p 30
La gioia dell'incontro con l'altro	p 32
Pellegrini insieme	p 35
Il cammino delle stelle	p 37
<b>DAGLI EQUIPIERS</b>	
Responsabili di un amore più grande	p 39
Adottiamo la vita	p 40
La gioia di essere importanti per Dio	p 41
Grazie Carla	p 43
I ritiri punto di forza della nostra équipe	p 46
70° di sacerdozio di mons. G. Galliano	p 48
<b>LA COPPIA PREGA</b>	
Imparare a pregare	p 49
<b>IL GREMBIULE</b>	
I nostri "sì" nelle mani di Dio	p 51
Tra entusiasmi e preoccupazioni	p 53
Da una "visuale" diversa	p 54
Al pozzo della Sessione estiva	p 56
<b>RICORDI</b>	
Padre Ferdinando Maggiore - Toti Chinnici	p 59
Eugenio Mercadante - Mons. Giovanni Speciale	p 60
Grazie don Franco - Enzo Ceschin	p 61
<b>SESTANTE</b>	
365 parole d'amore	p 62
L'ora del buio e della luce	p 63
Henri Caffarel - Un uomo afferrato da Dio	p 64

# Lettera delle Equipes Notre Dame



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"  
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino  
Tel. e Fax 011.5214849  
www.equipes-notre-dame.it

## Direttore responsabile:

Luigi Grosso

## Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena  
Domenica e Giovanni Mastria  
Cecilia e Cosimo Cuppone  
Rosa e Michele Rosafio  
Don Gerardo Antonazzo

## Progetto grafico:

Rosa De Salvatore

## Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino

## Stampa:

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino  
il 04/10/1983

Numero 151  
gennaio-febbraio 2009

Chiusura redazionale Lettera 151  
12 gennaio 2009

Scuola francese, Arazzo dell'Apocalisse, Le sette chiese dell'Asia



## NOTE DI REDAZIONE

*Questa volta essa è carne della mia carne, e osso dalle mie ossa (Gen 2,23):* la prima parola pronunciata dall'uomo coincide con un canto d'amore! I primi due capitoli della preistoria biblica parlano soprattutto della creazione dell'uomo da parte di Dio, della sua dignità e della sua peculiare relazione a Dio, della sua missione di custode del "giardino". In queste prime pagine, però, l'uomo ancora tace: non ci è dato di sentire dalla sua viva voce cosa pensa di Dio, del mondo, di se stesso, del proprio destino. Qualcosa dell'uomo lo scopriamo invece dal pensiero stesso di Dio, il quale manifesta l'intenzione di volerlo creare a sua immagine e somiglianza; e ancora da Dio veniamo a sapere della solitudine nella quale l'uomo versa, solitudine che sembra turbare e coinvolgere emotivamente lo stesso Creatore, come se qualcosa di importante non stia andando per il verso giusto.

L'uomo ('ish) inizia a parlare solo quando scopre accanto a sé la presenza della donna ('ishsah) che Dio gli presenta e gli dona come soluzione della sua solitudine. È l'amore, dunque, a sciogliere il nodo della sua lingua, è l'amore a riscaldare il gelo del suo cuore. E quando comincia a parlare, contrariamente a quanto ci saremmo aspettati, l'uomo non parla direttamente né a Dio né di Dio; il suo parlare esplose in un canto irrefrenabile in cui viene esaltata la gioia e la bellezza dell'amore: e Dio? In quella relazione inedita e sorprendente d'amore, l'uomo e la donna scoprono di essere chiamati a sposare l'Amore di Dio. In quel canto d'amore riconoscono la chiamata di Dio ad una relazione indissolubile. E quando questa consapevolezza originaria verrà insidiata e sconvolta dal peccato, sarà il mistero nuziale della croce di Cristo a rendere ancora una volta possibile la guarigione dell'amore ferito e la risalita verso i vertici di un dono di sé all'altro senza misura.

Nella **Formazione permanente** la coppia e la famiglia sono messi a fuoco dalla riflessione di don Salvatore Leopizzi: la loro vocazione è ricentrare la propria esperienza umana e cristiana sulla "virtù fuori dal comune": la Carità, la quale trova la sua sorgente nella rinnovata effusione dello Spirito di Dio.

L'insidia della "carne" intesa come fragilità dell'egoismo e dell'orgoglio, forze che disgregano il tessuto della relazione coniugale e familiare, può essere contrastata dalla potenza dell'Amore, chiamato a tradursi quotidianamente nei frutti dello Spirito: pace, gioia, pazienza, benevolenza, dominio di sé... (Gal 5).

Solo il collirio dello Spirito Santo permette di rischiarare lo sguardo della coppia, per imparare a *vedere l'Altro* nella relazione coniugale. La dimensione concreta della quotidianità scrive pagine di una relazione che va *oltre*, per giungere a vedere Colui che abita l'anima dell'altro, ed è presente prima ancora del nostro amore umano.

Antonella e Aldo Pizzini, nell'**Editoriale**, fanno risaltare la bellezza del Movimento End come esperienza di Chiesa dall'ampio respiro, dove la libertà dello Spirito mette in comunione un amore sempre più genuino e forte. Gli stessi carismi che il Signore genera nella diversità delle coppie e delle End sono segno dell'unico Spirito, dell'unico Amore che deve guidare i passi del cammino.

Nell'anno dedicato dalla Chiesa all'apostolo S. Paolo non può sfuggire ad ogni credente il dinamismo coraggioso ed esigente della conversione permanente nell'esperienza cristiana. Ce lo ricordano Carlo e Maria Carla Volpini nella **Corrispondenza ERI**. In un mondo sempre più bramoso di amore, la coppia deve diventare riflesso di un Amore grande, quello di Dio, capace di sfamare le attese e le speranze dell'umanità di oggi. La conversione della coppia sposa la sua stessa missione nel mondo: restituire un supplemento d'amore per sanare la disperazione dell'egoismo che genera interminabili conflitti.

Nelle **Pillole di storia** padre Caffarel ci accompagna in questo anno paolini, toccando una dimensione dell'esperienza personale dell'Apostolo molto concreta: la consapevolezza della sua debolezza rispetto alla sublimità della missione affidatagli. Questa sproporzione l'Apostolo la richiamerà come "spina nella carne": è il tormento spirituale di chi sa la bellezza dell'esperienza cristiana e l'inadeguatezza delle proprie forze spirituali e morali. Sappiamo, con l'apostolo, di essere come dei vasi fragili, di terracotta, esposti sempre al rischio dell'urto, dei contraccolpi, della frantumazione.

La **Vita di coppia nel quotidiano** è davvero una splendida "vetrina" spirituale, dove il vissuto si fa storia e la storia si lascia raccontare con la cordialità delle cose semplici e profonde.

L'incontro con l'altro e il riconoscimento dell'Altro spesso passa attraverso percorsi tortuosi, difficili e inestricabili. È allora che il superamento delle crisi è reso possibile da un profondo atto di affidamento reciproco, a denti stretti, ad occhi chiusi, con un cuore docile. E Dio, l'Altro, passa con il Suo Amore attraverso queste ferite trasformate in feritoie della Sua Luce. Si ritrova così la forza di rimettersi in cammino, in una forma interiore, reciproca, di pellegrinaggio dove ognuno dichiara l'intento di lasciare le proprie postazioni per andare incontro all'altro, fare i passi necessari per una rinnovata relazione d'amore.

È così che ogni coppia redige pagine nuove di quel primo cantico d'Amore, leggendo sempre più chiaramente il progetto di Dio che vuole l'uno unito all'altra, a condizione che ciascuno impari a lasciare il padre e la madre, per diventare una sola carne e rendere visibile l'unico Amore, quello di Dio, per il quale siamo chiamati a vivere insieme, per sempre.

## ...Nell'ora più calda...

### *Un bisogno in comune: la sete*

«Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani» (Gv 4, 7-9).

*Dammi da bere... Gesù è solidale con tutte le necessità dell'uomo... è come se dicesse: io sono come te. Dare acqua era un segno di accoglienza e ospitalità. Chiedendola, Gesù chiede di essere accolto in Samaria... dice: tu mi puoi aiutare, ho bisogno di te. Mi puoi dare una mano (don Tonino Bello, Al pozzo di Sichar).*

Nel capitolo 4 del Vangelo di Giovanni Gesù, in pieno giorno, si ferma ad attendere la Samaritana per chiederle da bere: ha sete!

Egli la precede al pozzo: è affaticato, solo, straniero e impossibilitato ad attingere l'acqua. Tante sono le differenze tra i due: di ceppo, di modo di rapportarsi con Dio, di "genere", ma Gesù per "agganciare" la Samaritana sceglie un bisogno che li accomuna: la sete. Di fronte alla donna Gesù si mostra povero.

Ella, in risposta alla richiesta "dammi da bere", stupita, comincia a fare l'elenco delle differenze: "sei un giudeo, sei un uomo, sei un nemico, perché mi chiedi aiuto?".

Mentre la donna rimane ancorata alla stringente logica umana, Gesù la invita ad uscire da se stessa per riconoscere e scoprire un dono che risponde in modo radicale e definitivo alla sua sete: un'acqua viva, fonte di gioia e di amore.

L'esistenza umana rivela aspirazioni sconfinite: sete di amore, ricerca della verità, sete di giustizia, di libertà, di comunione, di pace. Sono desideri spesso inappagati; la domanda di totalità riceve in risposta solo piccoli frammenti: piccoli sorsi che lasciano inappagata la sete. Dal profondo del suo essere l'uomo muove verso un "di più", un assoluto capace di acquietare e di estinguere la sua sete in modo definitivo.

Vista la loro diversità, tutto lascia presagire il fallimento dell'incontro, ma Gesù punta dritto al massimo comune denominatore che annulla ogni distinguo. Si presenta con la bisaccia vuota del pellegrino; non dispensa, ma chiede. È la premessa di una relazione autentica che appaga entrambi.

Gesù spesso nei momenti forti della sua esperienza terrena, tranne che nell'ultima cena, affronta da solo i momenti cruciali della sua missione. Nondi-

meno accade con la Samaritana: la chiama a vita nuova e le affida il compito di evangelizzare la sua gente.

Se Dio ci chiede da bere è perché ha deciso di aver bisogno di noi; questa è la povertà di Dio che valorizza la nostra miseria. Chiede da bere proprio a noi che pensavamo di non poter dissetare nemmeno la nostra stessa sete!

La sua richiesta “Ho sete” rievoca le stesse parole pronunciate sulla Croce; esse rientrano nella prospettiva messianica della sofferenza. Sulla croce Egli ha sete di un’umanità nuova, la sua richiesta è l’espressione di quel desiderio del battesimo da ricevere. Quel desiderio si compie nella sua passione: Egli apre a noi tutti la fonte dell’acqua che veramente disseta e salva.

L’esperienza della Samaritana, che trova in Gesù Cristo l’acqua che ha il potere di appagare la sete più profonda di vita, di felicità, di amore, è proposta anche a noi attraverso la sua Croce.

Tante volte siamo timorosi di instaurare un dialogo sincero con quelli che non la pensano come noi, anche con la cerchia più ristretta degli amici o addirittura nelle stesse nostre famiglie. Spesso trascuriamo il valore salvifico della fragilità umana e, nel troppo pieno dei nostri cuori, non c’è spazio per un cambio di frequenza che ci apra allo stupore dell’incontro con l’altro e così non riusciamo ad intravedere la mano tesa del Signore. Ci sono dei momenti in cui la riscoperta di Dio diventa liberazione, ma la vergogna per i nostri peccati, specialmente quelli più gravi, ci inibisce.

Nei momenti più imprevedibili, nell’ora più improbabile, Lui entra nella nostra vita in punta di piedi e aspetta... Gesù è disposto ad aspettarci per molto tempo, anche per tutta una vita, è Lui che ha sete per primo.

Ci chiede da bere ma non riusciamo a cogliere la sua discreta presenza, neanche quando lo invociamo disperatamente, quasi mettendolo “alla prova” per vederci chiaro.

Lasciamo aperto il nostro cuore, lasciamo cadere ogni diffidenza per l’incontro decisivo con il Signore: Egli fa esplodere nell’uomo tutta la sete possibile che porta in sé e che spesso non sa riconoscere né esprimere né orientare. L’uomo ha più sete di quanto pensi e senta!

#### ALCUNI ORIENTAMENTI PER CHI SCRIVE

- *Le barriere della diversità possono essere superate solo con la reciprocità e il dono, ma spesso siamo più disposti a dare che a ricevere con umiltà la ricchezza di cui l’altro è portatore. Che cosa impedisce uno scambio autentico? Raccontiamo delle nostre esperienze in merito.*
- *In quali momenti ci siamo sentiti dire da Gesù ho sete di te, di voi, della vostra collaborazione?*

ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 17 MARZO 2009

## Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito (1Co 12,4)

In questi nostri anni di servizio abbiamo avuto la fortuna di conoscere le END nelle realtà delle diverse Regioni d’Italia. Abbiamo incontrato tante coppie che ci hanno sempre accolto con la familiarità che nasce tra équipiers fin dal primo momento: anche se è la prima volta che ci si incontra ci si sente subito fratelli sullo stesso cammino.



Antonella e Aldo Pizzini

In più situazioni ci siamo sentiti porre le stesse domande: “Perché il Movimento END non è visibile nelle scelte politiche e sociali del nostro tempo? Possiamo portare, come Movimento, una voce univoca, diversa, ma forte, all’interno della Chiesa stessa? Voi, come Equipe Italia come vi ponete di fronte alle scelte della società di oggi?”

Tanti équipiers vorrebbero che il Movimento fosse più “visibile”. Ma questa visibilità, caratteristica di tanti altri movimenti ecclesiali, non ci è propria, non fa parte del nostro carisma.

**ma non essere visibili  
come Movimento  
non significa non essere  
presenti nella Chiesa  
e nel Mondo**

Ma non essere visibili come Movimento non significa non essere presenti nella Chiesa e nel Mondo.

Le END non sono certo un Movimento dai numeri imponenti, ma in molte realtà la nostra presenza è più che significativa: nella sola zona di

Torino ad esempio siamo presenti “fisicamente” con più di mille équipiers e 50 Consiglieri Spirituali!

Sappiamo tutti che il Movimento END non impone militanze, non prende posizione a nome di tutti gli appartenenti su temi politici, sociali e culturali, non è delegato a decidere a nome di tutti né ad impegnare denaro in questa o quella causa. La libertà di pensiero è totale: ci sono idee e posizioni diverse

e anche contrastanti, ma tutti le offrono in comune con i fratelli per la costruzione del Regno ed il confronto è sempre positivo e costruttivo.

Come équipiers abbiamo aderito ad un Movimento laicale basato su una struttura minima, sul valore della collegialità, della fraternità, sul servizio temporaneo delle coppie, sulla idea teologica della Chiesa corresponsabile, in cui preti e laici condividono impegni, scelte e responsabilità. Un Movimento in cui anche il prete sceglie di entrare in équipe e di mettersi in cammino accanto alle altre coppie. Tutti gli équipiers si mettono al lavoro con i propri carismi e senza “impegnare” il Movimento in alcuna scelta “di campo”, sciogliendosi come lievito nella pasta.

Le END sono un frammento di Chiesa: la Chiesa è grande e c'è spazio per tutti: ci sono tanti Movimenti di famiglie (di coppie forse meno...). Ci sono tanti Movimenti che si sbilanciano nel sociale, tenendo una posizione univoca, pur nel pluralismo. C'è spazio per tutti.

L'END non devono mai dimenticare il proprio carisma di Movimento che aiuta a crescere nella spiritualità cristiana della coppia. Siamo quindi fallimentari se non cresciamo nello Spirito, perché tutto il resto non ha senso: essendo un Movimento di spiritualità o si diventa santi o si perde solo tempo!

Se cresciamo nello Spirito siamo uomini e donne liberi che sanno riconoscere dove tira il vento dello Spirito nella Chiesa e nella società. Individualmente seguiremo Cristo Gesù nello spendere la nostra vita, nelle situazioni di lavoro o di quartiere, nella realtà dove ognuno di noi vive. È nell'impegno personale che la spiritualità cresce ogni giorno.

Può darsi che alcuni si trovino insieme su una linea, così come altri, animati dallo stesso Spirito si trovino su un'altra linea. Dove ci porta questo? Al vero pluralismo dell'esperienza cristiana. Già Paolo, Pietro e Barnaba all'inizio della comunità cristiana vivevano il pluralismo nell'unità, dove la libertà dello Spirito permette ad ognuno di noi, indipendentemente e responsabilmente, di fare scelte diverse, anche di tipo politico e sociale. Ma dobbiamo sempre saperci accettare nella diversità, nell'unità di Cristo Signore.

Se la nostra spiritualità si riduce a trovarci bene in équipe, a fare la messa insieme nelle case, a pregare insieme, ma poi non portiamo nulla nella nostra vita al di fuori, non serve a niente. La spiritualità si vive nel concreto della vita di coppia (anche nella carnalità), nella società, nel tessuto dove ciascuno di noi vive.

Il problema nasce quando facciamo prevalere solo il concetto di appartenenza. Se questo senso di appartenenza va a discapito della libertà interiore allora veniamo meno al carisma iniziale.

Oggi anche noi cristiani facciamo scelte diverse dal punto di vista politico e partitico. Però il pluralismo delle scelte operative dei cristiani si incontra nella comunione in Cristo, dove le diverse posizioni trovano una loro purificazione. E nella purificazione può darsi che ci sia una convergenza, come avvenne nel Concilio di Gerusalemme dove, superate tutte le contrapposizioni, si è trovata una linea comune in Cristo Gesù.

Come coppie cristiane abbiamo scelto uno fra i possibili cammini di conversione e di fede all'interno della Chiesa, nella consapevolezza che questa specificità è anche un limite.

All'interno della Chiesa è importante distinguere l'unità dall'uniformità: si può essere uniti pur essendo diversi (e questo noi lo sperimentiamo prima di tutto nella coppia). Anche la Chiesa è tanto più vera testimone quanto più sa vivere il pluralismo, mantenendo la sua unità in Cristo.

Don Michele Do nel lontano 1968 diceva ad una giornata di Settore delle équipes di Torino: *“La Chiesa è Cristo che ci incontra. Cristo è vivo nella Chiesa, essa è Cristo vivente. Non nella memoria, ma nell'hic et nunc. È per trovare la concretezza dell'evangelo che ho bisogno della Chiesa. Se non ci fosse la Chiesa l'evangelo sarebbe carta e Cristo sarebbe il ricordo di un morto”*.

Coraggio dunque amici équipiers e prima di tutto seguaci di Cristo: non esitate a impegnare i vostri carismi. Innanzitutto come coppie sposate che desiderano vivere il proprio sacramento in pienezza e testimoniare la bellezza in tutte le precarietà e povertà del nostro tempo.

Uomini e donne impegnati per la costruzione del Regno.

**Antonella e Aldo Pizzini**  
*Equipe Italia*

## NOTE

*Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo.*

*La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

## Un nuovo anno, una nuova chiamata alla conversione

L'anno appena cominciato ci porta ancora una volta un appello alla conversione. Conversione: una parola continuamente detta ed ascoltata ma difficile da comprendere e da vivere.

Una volta era più facile. Convertirsi aveva un preciso significato: scegliere un credo piuttosto che un altro, oppure pentirsi di una vita condotta in modo piuttosto dissoluto per riprendere la strada diritta, magari dopo una santa confessione.

Oggi le cose si sono fatte più complesse perché ognuno di noi è chiamato ad una costante conversione ed è proprio quell'aggettivo "costante" che cambia ogni prospettiva. Non si tratta più, infatti, di una ricerca da realizzare una volta per sempre, di una scelta unica, consapevole, ma di un atteggiamento di vita che ci impegna quotidianamente.

Convertirsi vuol dire cercare Dio. Che significa oggi "cercare Dio"? Il convertirsi del presente porta, necessariamente, con sé l'esigenza di "discernere l'oggi di Dio", cioè domandarsi a quale conversione Dio ci chiama oggi, verso dove e verso chi dobbiamo convertire, cioè voltarci: è necessario mettersi in ascolto del nostro mondo, mettersi in ascolto



*Maria Carla e Carlo Volpini*

delle attese più intime dei nostri fratelli, prenderne sul serio i desideri e le ricerche, cercare di capire che cosa fa accendere i loro cuori e cosa invece suscita in loro paure e diffidenza e muovere verso di loro che ci riflettono il richiamo di Dio. Discernere l'oggi di Dio esige un impegno di autenticità: essere disposti ad investire con generosità le nostre energie per uscire fuori da noi e guardare verso altro ed altri. Discernere l'oggi di Dio esige un impegno di "prossimità": essere disposti a cercare continuamente l'incontro con l'altro, farsi prossimo, cioè offrirsi come prossimo e comprendere di aver bisogno anche noi degli altri, abbandonare ogni forma di schematismo di pensiero, ogni forma di egoismo, ogni forma di individualismo.



Ma soprattutto conversione è una parola, oggi più di sempre, che non può vivere senza essere accompagnata dalla parola riconciliazione. Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono, non c'è conversione senza riconciliazione: è il compendio del vivere dell'umanità laica e religiosa. Ecco quindi che conversione e riconciliazione non possono non essere in stretta connessione: quale atto di fede è possibile, quale testimonianza di fede è possibile, quale vita di fede è possibile al di fuori di una autentica e libera relazione tra gli uomini? Quale ricerca

di Dio, se non quella di un Dio incarnato nella storia e nel volto umano del Cristo? Quale conversione verso Dio se escludiamo la relazione tra uomo e uomo? Forse è questo il passo più grande fatto nel cammino di fede degli uomini di oggi: la consapevolezza che nessun rapporto di fede di carattere individualistico può essere salvifico, che Dio non chiede semplicemente di amare Lui, ma di amare Lui attraverso gli uomini, che

Dio non crede alla nostra fede se questa non tiene in conto la nostra capacità di perdonare, accogliere, far vivere in noi l'altro che ci è accanto o che ci è lontano. Nessuna autentica relazione è possibile se non fondata su una piena e continua riconciliazione delle diversità che ci caratterizzano, che a volte ci completano, altre volte ci allontanano, comunque ci arricchiscono. Conversione è un continuo cammino di convergenza tra le diversità possibi-

li: l'uniformità renderebbe forse possibile la pienezza della fede?

Conversione come un tempo propizio alla crescita personale, e non solo nell'ottica della fede, perché nel cammino di ricerca lo smarrimento diventa fautore della riflessione, il disorientamento diventa via per guardarsi dentro, il pentimento diventa ricerca di percorsi alternativi sui quali porre le nostre vite. Conversione è un ridarci in mano le nostre vite che a volte sembrano, invece, immerse in un fluire indefinito e senza nome.

Semplicistico parlare di ritrovare valori e significati del vivere, banale affermare che la società deve riequilibrarsi intorno a ideali condivisi: siamo tutti d'accordo. Forse, però, solo quando diremo "io" mi sento obbligato a cambiare per sentire la necessità del noi, da un pensiero individualista ad un pensiero comunitario, forse solo allora riusciremo a vivere un tempo nuovo di conversione.

Torna allora, rivestito di significato, l'aggettivo "costante" riferito alla conversione perché come uomini e donne viventi siamo chiamati a

**solo quando diremo "io"  
mi sento obbligato  
a cambiare per sentire  
la necessità del noi, solo  
allora riusciremo a vivere  
un tempo nuovo  
di conversione**

proseguire in modo "costante" il cammino della nostra personale e reciproca umanità fino all'ultimo giorno, perché in ogni momento la vita si presenta con qualcosa di nuovo che interroga, interpella, attende risposte nuove, trasforma.

In questa prospettiva tutti siamo dei convertiti e tutti vogliamo essere, fino all'ultimo, persone sulla via della conversione.

E tutti noi, coppie e sacerdoti delle END, siamo chiamati a rispondere ancora una volta, all'inizio di un nuovo anno, con rinnovato impegno all'appello alla conversione per essere riflesso dell'amore di Dio in un modo sempre più "affamato" d'amore.

**Maria Carla e Carlo Volpini**  
*Responsabili Internazionali*

## NOTE

*Al fine di evitare inconvenienti i cambi di indirizzo dovranno essere comunicati unicamente ai responsabili di Settore*

## La potenza dell'ospitalità

Viviamo in un'epoca di incertezza. Le guerre continuano a imperverare, le popolazioni fuggono dai loro luoghi d'origine. La malattia provocata dalla povertà continua a sconvolgere la vita di interi villaggi e, a volte, di intere nazioni. Le questioni riguardanti il cambiamento climatico vengono continuamente discusse e una serie di opzioni è passata in rivista, ma spesso ne conseguono ben poche azioni concrete. L'attuale situazione finanziaria mondiale è di vasta portata; moltissime persone corrono il rischio di perdere il loro impiego e la loro casa. È necessario pagare eccessi economici passati e, il più delle volte, non sono coloro che hanno creato il problema a pagare. È stato lanciato un appello per un approccio unitario, ma spesso l'interesse personale sciupa i passi avanti in questa direzione. È molto facile sentirsi scoraggiati e impotenti in momenti come questi.

Nelle nostre équipes di base i doni dell'ospitalità, della preghiera e della presa a carico concreta sono sempre presenti e offerti di buon cuore. Possiamo impiegare questi talenti per creare scelte più razionali e più umane nel nostro mondo? Siamo un movimento che identifica il matrimonio come importante percorso di vita e



*Jan e Peter Ralton*

come cammino verso la santità; ci è possibile sostenere un approccio più equilibrato nei confronti della celebrazione del matrimonio?

Intendiamo parlare di quelle coppie che, in tutti i paesi del mondo, convivono senza formalizzare il loro impegno o che optano per un semplice matrimonio civile, perché le loro usanze, le loro tradizioni e le aspettative di chi li circonda esigono un matrimonio elaborato o l'invito allargato ad un grande numero di persone. Sentiamo frequentemente parlare di coppie che risparmiano per preparare il grande evento e che, pur avendo previsto un matrimonio semplice, si lasciano travolgere dall'eccitazione e dal marketing che accompagna tali avvenimenti. Dopo essere stata schiacciata da queste spese aggiuntive, che si situano ben al di

sopra delle sue valutazioni originali, la coppia si trova per anni costretta al rimborso dei debiti contratti in questa occasione. Di conseguenza spesso rimanda la nascita di figli. Tutto ciò in un'epoca in cui il tasso di rottura dei matrimoni ha raggiunto il livello più alto in tutta la storia della statistica.

È possibile che lo scopo primario del matrimonio –dichiarare il proprio impegno reciproco, davanti a Dio e davanti alla famiglia e agli amici– sia andato smarrito nel corso del cammino?

Nella zona Eurasia, in particolare in una nazione in cui l'attesa di una celebrazione fastosa del matrimonio è norma corrente, una giovane coppia ha optato per una cerimonia civile. Nel profondo del loro cuore essi avrebbero voluto scambiarsi le promesse davanti a Dio; essendo giovani, senza aiuti finanziari e vivendo con uno dei loro genitori, il sogno di una cerimonia in chiesa era sembrato loro impossibile.

Questa coppia è stata invitata a partecipare ad una équipe. Alcuni membri della équipe di Settore hanno sentito parlare del loro sogno di santificare il loro matrimonio. Capendo il loro bisogno hanno cominciato a cercare delle opzioni facendo proprio il desiderio di questa coppia. La

**nel profondo del loro cuore essi avrebbero voluto scambiarsi le promesse davanti a Dio; essendo giovani, senza aiuti finanziari, il sogno di una cerimonia in chiesa era sembrato loro impossibile**

cosa più importante per una festa di matrimonio è un maiale allo spiedo: il Settore poteva farsene carico? La comunità della chiesa locale poteva offrire una sala adatta di cui poter fare uso dopo la cerimonia nuziale? I giovani sposi dovevano pensare soltanto a essere presenti quel giorno. L'entusiasmo è cresciuto. Il sogno sembrava possibile. Sfortunatamente la crisi economica è arrivata prima che il piano potesse essere realizzato. Ciò nonostante, piuttosto che ammettere una sconfitta, l'équipe di Settore è ora ancora più ingenua nel perseguire questo sogno.

Nelle Equipes Notre-Dame lo spirito di ospitalità è sempre presente. Benché il sogno della coppia non sia ancora divenuto realtà, è un esempio meraviglioso della potenza che abbiamo quando lavoriamo insieme come comunità di équipes.

**Jan et Peter Ralton**  
*Coppia di Collegamento  
della Zona Eurasia*

## Lo spirito è all'opera

Cronaca di un breve soggiorno a Kinshasa-Repubblica del Congo

La Repubblica Democratica del Congo, ex Zaire, ha una superficie di 2.345.000 km<sup>2</sup> e una popolazione di 60.000.000 di abitanti; la Capitale, Kinshasa ne conta 8.000.000 circa. Le religioni sono: cattolica, protestante e musulmana.

La lingua è il francese, ma si parlano anche lingala, kingwana ed altre decine di dialetti. Alfabetizzazione: 50% della popolazione. Vita media: 45 anni.

Il Pil pro capite: 500 dollari. Economia: estrazione di minerali, produzioni agricole.

La Repubblica Democratica del Congo è uno dei paesi più ricchi di minerali e uno dei più poveri del mondo.

\*\*\*

In accordo con il nostro Consigliere Spirituale, padre Antoine Nouwavi, abbiamo scelto di visitare nel 2008 le équipes di Kinshasa, lontane dal centro di gravità della Regione Centro Sud che è Kalemie. Si trova sulle rive del lago Tanganika ed è stato il centro di nascita del Movimento nella zona.

Kinshasa, capitale del Paese, è una megalopoli di molti milioni di abitanti che devono confrontarsi giornalmente con il marasma economico e politico. Abbiamo anche deciso di attraversare il grande fiume Congo, per incontrare a Brazzaville delle coppie che tramite internet ci avevano chiesto informazioni sulle END. Come molti visitatori stranieri, per motivi di lavoro, conoscevo l'aeroporto, il quartiere degli affari di Gombé e avevo intravisto attraverso i vetri di un'auto o di un autobus quartieri pieni di vita, ma di una visibile povertà.

Fu così che lasciando la dolcezza dell'estate francese, Odile e io ci siamo ritrovati nella zona di arrivo dell'aeroporto di Ndjili. Mentre eravamo in coda, in attesa delle formalità doganali, un équipier ci ha salutato e ci ha indi-



cato gli amici che ci attendevano al di là dei vetri del salone. Timbrato il passaporto, ci siamo diretti verso il salone degli arrivi, dove siamo stati calorosamente accolti dalla coppia responsabile regionale Innocent e Bernadette, da Dieudonné, da papa Joel, da Mirreille e insieme abbiamo atteso l'arrivo dei bagagli. Un gruppo di équipiers, tra cui Emmanuel, Emerance e Guy, attendevano fuori. Un corteo di tre auto ci ha accompagnato fino all'hotel Horélise, nel quartiere di Bandalungwa. Ci siamo poi diretti all'abitazione della coppia di Collegamento Emerance e Dieudonné, per un pranzo fraterno e familiare, dove la padrona di casa Emerance aveva preparato pesce brasato, contorni vari, patate fritte e manioca macinata, con l'aggiunta di deliziose salse...

È stato un tuffo nella calorosa ospitalità africana e nella fraternità delle équipes. Con alcuni è stato un ritrovarsi due anni dopo il Raduno Internazionale di Lourdes e con altri la scoperta di nuovi amici. Dopo le presentazioni e gli scambi delle notizie familiari d'uso, si è sviluppata la convivialità, la complicità e l'amicizia tra tutti.

Abbiamo familiarizzato rapidamente con le interruzioni della fornitura d'acqua e dell'elettricità. Siamo stati colpiti dall'assenza o deficienza delle infrastrutture di base e dei servizi pubblici: acqua ed elettricità, ma anche raccolta dei rifiuti, rete stradale e trasporti. Non abbiamo utilizzato trasporti pubblici, perché il più piccolo percorso richiedeva due-tre autobus o taxi collettivi! Abbiamo seguito e realizzato alla lettera il programma preparato dai nostri ospiti, tenendo conto di questi problemi. Abbiamo così compreso le innumerevoli difficoltà della vita quotidiana anche in una famiglia "agiata" con uno stipendio fisso. Nei quartieri si notano attività fiorenti e segni di benessere come i cellulari sempre all'orecchio e i piccoli bar con musiche rumorose, piacevolmente interrotte dalla mancanza di elettricità; questo è forse il solo vantaggio della mancanza di elettricità.

Quale contrasto tra la nostra maniera di vivere e la gioia degli équipiers africani, le cui attenzioni quotidiane ci hanno accompagnato durante tutto il nostro soggiorno, come il loro fervore nella fede, la speranza, la carità e la compartecipazione autenticamente vissute.

Ad una coppia francese che ci domandava cosa fare per aiutare lo sviluppo delle équipes in terra africana, abbiamo fatto il discorso seguente:

**quale contrasto tra la nostra maniera di vivere e la gioia degli équipiers africani, le cui attenzioni quotidiane ci hanno accompagnato durante tutto il nostro soggiorno**

- Pregare in particolare lo Spirito e la Madre di Dio.
- Pagare la vostra quota con generosità perché i bisogni sono tanti e la diffusione delle équipes in Paesi nuovi possa continuare sempre (ah! se tutti gli équipiers d'Europa, d'America e d'Australia contribuissero...!).
- Siate attenti alle azioni inattese dello Spirito: il passaggio di un prete africano nella vostra parrocchia, il viaggio di un équipier in Africa per partecipare le informazioni con noi o i vostri responsabili, per contribuire allo sviluppo del Movimento delle Equipes Notre Dame.

ECCE FIAT MAGNIFICAT

**Odile e Jean Jaujay**  
Responsabili della Super  
Regione Africa Francofona



Hans Memling, *Le sette gioie di Maria*, particolare

## NOTE

***Quando invii un articolo per la Lettera End, se puoi, invia anche una foto di coppia!***

*La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).*

*Con l'invio della foto si autorizza la Redazione alla pubblicazione della stessa sulla Lettera End e sul sito dell'Associazione*

# Dalla riunione di Equipe Italia

## Firenze 21-23 novembre 2008

Come abbiamo già detto in molte occasioni, per essere feconda, Equipe Italia deve in primo luogo essere una équipe come le altre, *non un mero gruppo di organizzatori, ma una comunità in ricerca del bene comune.*

Con questo spirito ci siamo riuniti a Firenze, ospiti di un Settore piccolo, ma con una capacità di accogliere "l'ospite" veramente particolare. Siamo arrivati, come al solito, il venerdì pomeriggio e gli amici fiorentini ci hanno accolti e accompagnati in un breve ma bellissimo giro turistico in una Firenze piovigginosa e romantica.

Poi ci siamo riuniti, per la preghiera dei vesperi, nell'atmosfera accogliente del monastero benedettino di clausura di S. Marta, sulle colline a nord est di Firenze, dove successivamente abbiamo cenato e condiviso nella consueta "messa in comune" che caratterizza l'inizio dei nostri incontri.

Lo diciamo senza timore di ripeterci: condividere le proprie storie è fondamentale per essere comunità di credenti e quanto più intensa è la condivisione, più fondata è la speranza di riuscire ad essere testimoni credibili del Vangelo che professiamo.

Si fa tardi e le coppie che fraternamente ci ospiteranno ci raggiungono per portarci alle rispettive destinazioni; si rinnova così la magia dell'ospitalità speciale dell'Equipe Notre Dame, che consente spesso a persone che non si sono mai conosciute di entrare in un rapporto di amicizia profondo. Il sabato mattina alle nove siamo già al monastero e, dopo l'immane momento di preghiera, cominciamo.

Ovviamente le sessioni nazionali, i contenuti, i relatori e la struttura sono in primo piano nella nostra discussione. È vero che per vari motivi queste occasioni non raggiungono direttamente tutti gli équipiers d'Italia, ma è altrettanto vero che chi partecipa riporta nella propria dimensione locale ciò che ha vissuto, e questo è fondamentale.

Dopo la pausa per il pranzo riprendiamo di buona lena e trattiamo ancora diversi argomenti, in particolare la presentazione che stiamo preparando per Gennaio 2009, quando, in occasione dell'incontro internazionale delle coppie responsabili regionali del mondo, dovremo presentare la Super Regione Italia. Questa presentazione generale della storia del movimento italiano è

particolarmente significativa, visto che nel 2009 le Equipe Notre Dame Italiane compiranno 50 anni. In tutta la Super Regione ci saranno iniziative a vari livelli e con varie modalità; ma ciò che ci preme non è tanto "celebrare" enfaticamente, quanto riconoscere nel cammino compiuto in cinquant'anni, e riaffermare, la forza del carisma e la lungimiranza della profezia END: due elementi dei quali vogliamo essere ancora testimoni in futuro. Poco prima delle diciannove, gli amici del Settore Firenze, ci raggiungono per celebrare la messa nella chiesa del monastero e, come ogni volta, è proprio nell'Eucarestia che tutte le parole, le idee, gli sforzi che facciamo per essere "comunità di Chiesa", si riempiono di senso, forza e speranza. Dopo la celebrazione che ci rinnova nello spirito, gli amici fiorentini ci offrono una cena davvero gustosa a base di cucina tipica e abbiamo l'occasione di conoscerci reciprocamente in un bellissimo clima di fraternità. Poi tutti a riposare nelle case degli équipiers e... a domani!

Puntualissimi alle nove della domenica mattina siamo nuovamente sulle colline, al monastero, in una mattina fredda e tersa che annuncia che l'inverno, almeno qui, è decisamente arrivato. Cominciamo con un giro di riflessioni sul tema di studio che abbiamo scelto: *la lettera di mons. Tettamanzi "il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito"*, testo che si rivolge a chi vive l'esperienza della separazione e della frattura del matrimonio. Abbiamo pensato che fosse giusto meditare su un tema molto sentito e molto attuale, su cui spesso ci viene chiesto di esprimerci come cristiani e come movimento di coppie sposate, perché per "formarsi" delle opinioni bisogna conoscere e comprendere. Subito dopo ci siamo dedicati a vari altri argomenti e principalmente ad alcune problematiche che riguardano la vita delle Regioni, situazioni di forza o di fragilità di alcuni settori.

Il tempo corre veloce e concludiamo a mezzogiorno perché alcuni di noi hanno da fare un lungo viaggio in treno per tornare a casa. Ci salutiamo con abbracci e baci, siamo contenti di essere insieme in questa esperienza e ci diamo appuntamento alla "prossima", che sarà davvero particolare: il raduno delle Coppie Responsabili di tutto il mondo, a Roma, Gennaio 2009!

E a proposito di abbracci e baci, vogliamo ancora ringraziare gli amici del Settore di Firenze per il calore, in particolare la coppia responsabile, Nicoletta e Andrea, per l'impegno e l'affetto che ci hanno donato.

**è proprio nell'Eucarestia che tutte le parole, le idee, gli sforzi che facciamo per essere "comunità di Chiesa", si riempiono di senso, forza e speranza**

## La spina di S. Paolo

*Due leggi fondamentali dell'apostolato: ecco il titolo di una conferenza tenuta dall'abbé Caffarel alle Giornate dei Responsabili. San Paolo ha avuto cura – diceva l'abbé Caffarel – di formulare queste due leggi in due frasi lapidarie particolarmente esplicite, indimenticabili:*

- *Mi ero proposto di non sapere altro che Gesù Cristo o Lui crocifisso (1 Cor 2,2).*

- *Quando sono debole, allora sono forte (2 Cor 12,10).*

Quest'editoriale, tratto dalla conferenza, è un commento alla seconda legge.

Riflettendo sulla sua attività a Corinto, Paolo non ha capito soltanto come bisogna presentare il messaggio del Cristo, ma anche quale dev'essere la disposizione fondamentale di colui che porta questo messaggio.



Henri Caffarel

20

Era arrivato depresso nella grande città portuale: *Mi sono presentato a voi debole, timoroso e tutto tremante (1 Cor 2,3)*. Diciotto mesi più tardi, abbandonando la città, vi lasciava una fiorente comunità cristiana. A cose fatte, egli riconosce in quel che gli era apparso come un ostacolo un ministero fecondo, la sua debolezza era stata in realtà una condizione favorevole.

Egli ritrova qui una legge generale filigranata in tutte le pagine della Bibbia: la potenza di Dio, per manifestarsi, richiede la debolezza dell'uomo. Questa legge fu scolpita da Mosè nella storia ebraica. Nel tempo stesso che annunciava al popolo ebreo le sue future conquiste, lo metteva in guardia: *Non dire in cuor tuo: sono la mia forza e il vigore della mia mano che m'hanno procurato questo potere. Ricordati di Yahvé, tuo Dio: è lui che t'ha dato questa forza, che t'ha procurato questo potere (Deut 8,17)*.

La storia di Gedeone è tipica: essa illustra eloquentemente questa lezione biblica. Gedeone ha arruolato un esercito di 32.000 uomini per combattere l'avversario. Dio gli dice: *Il popolo che è con te è troppo numeroso perché io dia Madian nelle sue mani: Israele potrebbe gloriarsi di fronte a me e dire: "La mia mano è quella che mi ha salvato" (Gde 7,2)*. Gedeone rimanda a casa quelli che hanno paura! Gli restano 10.000 uomini. È ancora troppo. Si separa da coloro che s'inginocchiano per bere l'acqua del fiume: il suo esercito si

riduce a 300 persone. Allora Dio può intervenire in suo favore e gli accorda la vittoria.

A Sansone basta una mascella d'asino per vincere i suoi nemici...

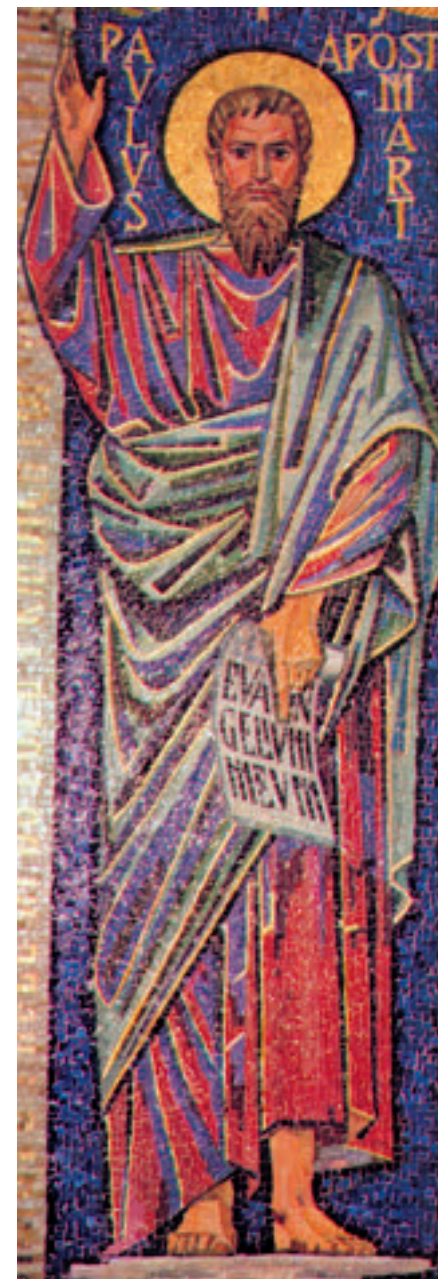
Coloro che, più tardi, il Cristo sceglierà come suoi apostoli, erano povera gente, senza cultura, o portavano il loro tesoro in vasi fragili, affinché si vedesse bene che la loro straordinaria potenza non veniva da loro, ma da Dio (cf. 2 Cor 4,7).

Questa legge che si verifica nella vita di ogni uomo che Dio impiega al servizio del suo Regno, trova una clamorosa verifica nella vita stessa del Cristo: l'ora della sua vittoria suprema non fu altro che l'ora della sua suprema debolezza: Getsemani, il Calvario.

Tuttavia non bisognerebbe concludere che Dio vuol fare a meno degli uomini per compiere l'opera sua. Tutta la Bibbia afferma il contrario. Semplicemente, Dio non può sopportare l'impostura d'un uomo che si vanta di quel che il Signore compie in lui e per mezzo suo.

Dio, per fare le sue grandi opere, sceglie deboli strumenti, affinché la sua gloria non sia frustrata.

Quest'esperienza, che tanti altri avevano fatto prima di lui, Paolo la fece a sua volta, ma fu lui a formularla in modo incomparabile. Nella lettera che egli scrisse ai Corinzi, sei anni dopo averli lasciati, egli esprime la sua convinzione a questo proposito in



San Paolo, Mosaico della Cappella Paolina di Cinisello Balsamo, Milano

21

## Ricchezza inesplorata

Nel lontano 1968 iniziò la nostra “avventura” e ne scoprimmo prestissimo il grande valore. Ci eravamo sposati tutti in epoca precocemente e nessuno di noi aveva intuito la “ricchezza” della spiritualità coniugale, poiché venivamo da esperienze religiose di tipo individuale, nella convinzione che il rapporto con Dio si traducesse in una specie di “giardino segreto” esclusivo, da dover conservare gelosamente.

Il “dovere di sedersi” costituì subito, per ciascuna coppia, un grande cambiamento, perché era un invito a spalancare vicendevolmente la nostra intimità più profonda, aprendoci a orizzonti del tutto nuovi.

Il “cammino” non è stato sempre esaltante e neanche agevole; ci sono stati momenti di incomunicabilità, di non accoglienza delle diversità; alle volte avevamo la sensazione di perdere del tempo e tornavamo dalla riunione mensile con un grande senso di amarezza. In quei periodi è stata fondamentale l’opera del nostro consigliere spirituale, sempre presente, premuroso, paziente, capace di utilizzare e valorizzare al meglio ogni aspetto, ogni piccolo appiglio, anche marginale, ma che, al momento, poteva apparire positivo e questo ci dava lo stimolo necessario per non desistere.

Non possiamo dimenticare l’aiuto ricevuto da ogni coppia nello svolgere i diversi servizi nell’ambito del Settore e nella partecipazione alle Sessioni nazionali e internazionali, nella consapevolezza che vivere unicamente l’esperienza dell’équipe di base non permette di soddisfare interamente le possibilità di crescita degli sposi nella loro spiritualità. Siamo veramente felici di vedere crescere il nostro Settore. Le giornate trascorse insieme ai componenti delle altre équipes sono un “bagno di gioia”: la presenza e l’impegno di tante giovani coppie ci dà grande speranza, non solo per il nostro Movimento, ma anche per la vita di tutta la Chiesa di Siena. Sentiamo il bisogno di ringraziare le END per quanto ci hanno dato con il metodo, la lettera, le sessioni, gli amici sparsi in tutta Italia e anche all’estero, ma soprattutto ringraziamo Dio per averci fatto incontrare e lo Spirito che ci ha guidato nelle vicende di questi anni, nella vita delle nostre famiglie e della nostra Chiesa.

**Equipe Siena 2**

**Paolo ha incominciato col non capire. Ecco perché insiste con Dio, pregandolo tre volte, per essere liberato da ciò che rallenta la sua corsa**

una pagina giustamente celebre.

Dopo aver enumerato i suoi titoli di nobiltà: Ebreo, Israelita, ministro del Cristo, vincitore in molteplici prove, visioni e rivelazioni sublimi, egli conclude: *Per me, non mi vanterò che della mia debolezza*” (2 Cor 12, 5).

Potrete ribattermi: Checché ne dica l’Apostolo, Dio, scegliendolo, non si è

valso di uno strumento povero, bensì di una delle più ricche personalità della storia, dotata di tutti i doni della natura e della grazia. Succede in effetti che Dio prenda al suo servizio degli esseri ben dotati: gli è però facile farne dei poveri. E non manca di farlo: affida loro dei compiti superiori alle loro forze, in modo che misurino la loro impotenza. Oppure concede la prova, l’infermità che, sul piano umano, li mette in stato d’inferiorità (san Bernardo, santa Teresa d’Avila, tanti altri, hanno svolto un’attività prodigiosa in condizioni di salute precarie). È il caso di Paolo; ascoltiamo: *E perché non mi insuperbissi per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un emissario di Satana che mi schiaffeggia, perché non mi insuperbisca. Tre volte ho pregato il Signore che lo allontanasse da me. Mi rispose: - Ti basta la mia grazia; la mia potenza si esprime nella debolezza. - Mi vanterò quindi volentieri delle mie debolezze, perché si stenda su di me la potenza di Cristo* (2 Cor 12, 7-9).

Il verbo greco che viene tradotto “esprimersi” significa: esercitare tutte le proprie risorse, tutte le proprie virtù.

Paolo ha incominciato col non capire. Ecco perché insiste con Dio, pregandolo tre volte, per essere liberato da ciò che rallenta la sua corsa, da ciò che gli pare limiti il suo apostolato. Ma ben presto capisce e si rallegra. Durante il corso della sua vita che sarà cosparsa di tante prove – persecuzioni, incomprensioni, abbandono da parte di molti dei suoi discepoli, ed infine l’apparente insuccesso, la condanna e la morte a 57 anni – egli rammenterà la grande legge che il Cristo gli ha ricordato: *La mia potenza si esprime nella debolezza* (2 Cor 12,9).

Nell’Apostolo debole, vinto, Gesù Cristo è il vincitore. Paolo non ha mai voluto altro.

**Henri Caffarel**

(Editoriale dicembre 1966)

## Una virtù fuori dal comune

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi (...) Se vivrete secondo la carne morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete (Rom 8, 9-13).*

Continuare a vivere nella carne, ma senza essere sotto il suo dominio e aprirsi contemporaneamente alla vita nuova secondo lo Spirito, come traspare nell'antropologia dell'apostolo Paolo, non è tanto frutto di una scelta morale che il credente può e deve compiere con le sue povere forze e con la sua debole volontà. È piuttosto il frutto della grazia divina che porta lo Spirito a prendere dimora nei discepoli di Gesù, rendendoli di conseguenza capaci di comportarsi in maniera coerente e degna del dono ricevuto.

Perciò non dobbiamo affidarci solo alla presunta autosufficienza della nostra "carne", alle sue pur notevoli e lodevoli potenzialità. *Tu dici: sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo (Ap 3,17).* Sembra di risentire l'eco dell'inno paolino alla Carità: se anche avessi tutti i beni e tutti i doni *ma non avessi la Carità, non sarei nulla (1 Cor 13,2).*

Senza la Carità saremmo destinati al naufragio come passeggeri che, sia pure sul Titanic della storia, sono tuttavia privi di bussola, di timoniere e di vento favorevole.

Rivolgendosi alla Chiesa di Laodicea, l'autore dell'Apocalisse propone un rimedio sicuro e valido anche per la nostra condizione di naturale indigenza: *ti consiglio di comprare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco e abiti bianchi per vestirti, perché non appaia la tua vergognosa nudità e collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista (Ap 3,18).*

Sono i doni di grazia che, nella fede, ci procurano un *supplemento d'anima*, ossia un'eccedenza d'Amore che poi sostiene, corrobora e consolida l'alleanza coniugale.

L'oro è la Parola accolta e incarnata nella ferialità e nell'intimità della vita



don Salvatore Leopizzi

domestica. Parola che, come fuoco, illumina, purifica e riscalda.

Gli *abiti bianchi* indicano la dignità nuova di figli che, col Battesimo e con gli altri Sacramenti, ci riveste misticamente del Cristo Risorto, l'Uomo nuovo e ci ripara dagli egoismi e dalle passioni del vecchio Adamo.

Il *collirio* è l'effusione dello Spirito che, inserendoci vitalmente nel dinamismo ecclesiale, consente di avere uno sguardo limpido per vedere chiaro il cammino e proseguire sicuri e insieme verso la meta.

Ciò vale non solo per ogni singolo battezzato, ma anche per ogni comunità di credenti a partire da quella comunità domestica generata dal Sacramento che unisce per sempre nell'amore un cristiano e una cristiana. Gli sposi infatti sono chiamati a diventare insieme Tempio santo del Signore, configurando la loro relazione all'unione nuziale di Cristo con la Chiesa.

Il rapporto di coppia, pur rimanendo nella carne della nostra fragile umanità ferita dal peccato e tentata sempre di chiudersi nell'egoismo, è chiamato ad aprirsi *oltre* per assumere ogni giorno, nella fatica della ferialità, i caratteri essenziali della vita nuova secondo lo Spirito.

*Il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e carità (...) Per tenere fede costantemente agli impegni di questa vocazione cristiana si richiede una virtù fuori dal comune; è per questo che i coniugi, resi forti dalla grazia per una vita santa, coltiveranno assiduamente la fermezza dell'amore, la grandezza d'animo, lo spirito di sacrificio e li domanderanno nella loro preghiera. Ma l'autentico amore coniugale godrà più alta stima e si formerà al riguardo una sana opinione pubblica, se i coniugi cristiani danno testimonianza di fedeltà e di armonia nell'amore, come anche di sollecitudine nell'educazione dei figli e si assumono la loro responsabilità nel necessario rinnovamento culturale, psicologico e sociale a favore del matrimonio e della famiglia (Gaudium et spes, n. 49).* Famiglia dei cristiani come casa saldamente piantata sulla roccia che è Gesù Cristo; dimora stabile della sua Parola (la Parola di Cristo dimora tra voi abbondantemente...); casa aperta e accogliente per i senzatetto dell'Amore; lampada accesa che fa luce non solo all'interno ma anche all'intorno, lievito di relazioni sociali calde e solidali; fermento attivo, insomma, di nuova e più fraterna umanità.

Vocazione alta, missione nobile e

**il rapporto di coppia, pur rimanendo nella carne della nostra fragile umanità ferita dal peccato, è chiamato ad aprirsi oltre**

impareggiabile, responsabilità impegnativa e non delegabile. Per questo è necessaria, secondo l'espressione dei padri conciliari, *una virtù fuori dal comune*.

Negli ultimi decenni gli scenari antropologici globali sono profondamente – e per alcuni aspetti imprevedibilmente – mutati. Anche nella nostra Europa, dalle antiche radici cristiane, il vento impetuoso della secolarizzazione ha investito tutte le dimensioni del vivere civile e l'istituto familiare, entrato anch'esso nel vortice della tempesta, continua a subire i danni del cosiddetto pensiero debole, che, divenuto via via sempre più forte, contribuisce a diffondere un'etica utilitaristica ed edonistica che si riassume nella formula dell'*usa e getta*.

Sempre più frequentemente alla famiglia si sostituisce la “famigliastra”, dove sono insieme coppie in seconda o terza edizione con figli di genitori diversi. Spesso permane l'involucro chiamato famiglia, ma al suo interno si sperimentano non tanto i legami di reciprocità affettiva (eros) vissuta all'insegna della gratuità (agape), quanto piuttosto le dipendenze ancillari che trovano stabilità ed equilibrio nella reciprocità utilitaria. Ognuno cioè si sente e si rende utile all'altro per qualcosa, ma non è – o non si sente – amato per se stesso. Da qui il diffondersi delle unioni di fatto, delle relazioni a tempo determinato o a scadenza preventivata...

Oggi perciò, più che nel passato, solo *una virtù fuori dal comune* sarà in grado di tenere saldamente ancorata la famiglia dei cristiani al terreno dei grandi valori spirituali che sostengono relazioni d'amore forti, stabili, fedeli, indissolubili.

Solo *una virtù fuori dal comune* può aiutare a *vedere chiaro, vedere dentro, vedere attorno* e può aiutare anche a *vedere oltre*, allargando sempre il cuore di tutti alla speranza.

Quella virtù viene dall'Alto. È lo stesso Spirito di Dio che fa irruzione nella carne della nostra fragilità e della nostra umana debolezza e la apre alla dimensione divina di un Amore sorprendente, incondizionato e sempre eccedente. *E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi* (Rom 8,11).

Fecondata dal soffio dello Spirito, la famiglia vive la dimensione di chie-

***solo una virtù fuori dal comune può aiutare a vedere chiaro, vedere dentro, vedere attorno e può aiutare anche a vedere oltre***



Luca Signorelli, *Resurrezione della carne* (particolare)

sa domestica e può così diventare *famiglia eucaristica*, segno e profezia della grande famiglia umana chiamata a entrare e a partecipare al banchetto di nozze dell'Agnello. I coniugi cristiani e la loro casa diventano allora *icona della Trinità, laboratorio di pace*, come amava definirla Don Tonino Bello, dove si sperimentano la bellezza, la danza della comunione, la convivialità delle differenze.

Per questo con umiltà e fermezza si richiede ancora una volta a ciascuno dei coniugi e alla famiglia nel suo insieme quella *virtù fuori dal comune* che consente a ciascuno dei credenti di poter ripetere ogni giorno con verità e con gioia: *Per me vivere è Cristo, dal momento che non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me* (Gal 2,19-20).

**Don Salvatore Leopizzi**  
(Diocesi Nardò-Gallipoli)

*Ringraziamo don Salvatore Leopizzi per la disponibilità, la puntualità e la profondità delle sue riflessioni che ci hanno accompagnato e guidato lungo le cinque tappe dell'anno trascorso. Dal prossimo numero la “Formazione permanente” sarà a cura di don Gerardo Antonazzo*

# Innamoriamoci ogni giorno

Carmen e Giancarlo Maglie (S. Maria di Leuca B - équipe Alessano 4)

Gesù vive intensamente la Sua esperienza terrena. La Sua umanità deve essere esempio di vita cristiana: “attento” a chiunque incontra sul Suo cammino, “tenero” con chi si accosta a Lui con amore, “sensibile” agli affanni ed alla stanchezza degli Apostoli, “severo” verso coloro che strumentalizzano la fede.



Carmen e Giancarlo Maglie

Attenzione, tenerezza, sensibilità, severità sono sentimenti che ci accompagnano nella nostra vita di coppia. Certo con sfaccettature diverse durante il cammino...

Primi anni del nostro innamoramento: sono ricordi che ci fanno sorridere, il desiderio permanente di stare insieme da soli, il cuore che batte forte al pensiero di rivedersi anche dopo una breve assenza, la delusione di scoprirsi diversi nel modo di pensare, seguita dalla gioia della riconciliazione... Quanto romanticismo in quelle lettere a volte inviate, altre no, ai tempi dell'università, quanta dolcezza in quelle passeggiate per le vie di Bologna avvolti nell'unica sciarpa che, con la scusa di ripararsi dal freddo, ci “costringeva” a stare intimamente

vicini. E poi?... Dio ci indica la via. Bando alla mediocrità, alla tiepidezza, alla sonnolenza.

Innamoriamoci ogni giorno. Svegliamoci con la voglia di raccontarci i nostri sogni, “pensiamoci” sul posto di lavoro, doniamoci la tranquillità di un abbraccio che consola, la certezza di conoscere le esigenze dell'altro, la capacità di rinunciare a sé stessi per la realizzazione dell'altro. *Un amore che tutto crede, tutto copre, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,7).*

Saremo veramente innamorati l'uno dell'altra quando insieme cerchiamo Dio e ci innamoriamo di Lui. La Parola di Dio letta, meditata, assimilata e praticata ci porta ad un salto di qualità che solo la fede può farci capire, superando gli ostacoli del permissivismo e dell'edonismo, che sono sfacciatamente propagandati dai mass-media di oggi.

*La Tua Parola è lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino (Sal 119,105).*

La Parola di Dio, incarnata nel momento della vita in cui si legge, ci dà una grande gioia interiore, un piacevole ristoro, un incoraggiamento ad andare avanti, un'intimità con il Signore che non stabiliamo con nessun altro interlocutore.

Per incontrare il Signore abbiamo bisogno di incontrarci tra di noi, perché Dio ci assicura che *dove due o più sono uniti nel Suo nome, Egli è presente.* Questa Sua presenza nel nostro cammino di coppia non esclude, anzi esige l'apertura agli altri e ci fa testimoni dell'Amore. “E il Signore che viene... ci sorprende... con la lampada in mano”.

Siamo testimoni dell'Amore con la A maiuscola quando, come coppia e come équipe, siamo aperti, generosi, quando contagiamo con il nostro entusiasmo chi ci sta accanto e scuotiamo l'apatia degli animi.

Don Tonino, in *Maria, donna dei nostri giorni* scrive: *Santa Maria... facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza...*

**saremo veramente innamorati l'uno dell'altra quando insieme cerchiamo Dio e ci innamoriamo di Lui**

## Un “sì” a denti stretti

Maria Teresa e Massimo Mazzi (Maremma - équipe Grosseto 1)

Siamo Maria Teresa e Massimo, sposati da 39 anni e in équipe da circa 35 anni, prima a Siena e da pochi anni a Grosseto. Nella nostra vita molti sono stati gli incontri e le relazioni che ci hanno consentito di riflettere sulle nostre scelte di vita, di confrontarci, di rinnovare la nostra fede alla luce delle esperienze vissute a contatto con gli altri. Secondo noi, il Signore ci ha più volte interrogato sul “dove eravamo” e ci ha fatto intravedere la nostra strada attraverso la parola e la testimonianza di chi incontravamo.



Maria Teresa e Massimo Mazzi

Questi ultimi due anni sono stati molto faticosi per noi: Massimo ha avuto una malattia che ha pesato notevolmente sul suo stato di salute per parecchi mesi e, allorché si stava rimettendo, ha perduto improvvisamente il fratello.

Nei momenti difficili, quando sembra che tutto ti frani intorno, ci si aggrappa a chi ti è più vicino. È stato nel momento della prova che la nostra coppia si è ancora rinsaldata. Durante la malattia quando qualche nuvola di tristezza attraversava gli occhi dell'uno o dell'altra, era bello trovarci abbracciati e andare avanti con fiducia. E poi gli amici delle équipes di Siena e di Grosseto, con la loro presenza affettuosa, ci hanno fatto sentire che non eravamo soli.

Non ci siamo chiusi dentro le paure e le preoccupazioni e di questo dobbiamo ringraziare gli altri (i tanti altri), perché attraverso loro abbiamo accolto anche lo sguardo dell'Altro, che ci ha dato forza e conforto.

Quando, prima della riunione di équipe, facevamo il punto sulla nostra preghiera personale e di coppia, ci siamo resi conto che pregavamo poco e ancor meno insieme. Poi abbiamo capito che l'accettazione del dolore, anche se con un sì detto a denti stretti, il mettersi a nudo l'uno di fronte all'altro, era il nostro modo di pregare e davvero abbiamo sentito che il vivere quotidiano può diventare preghiera.

La morte del fratello di Massimo ci ha colti inaspettatamente. Una breve malattia che ha dato però la possibilità ai due fratelli di potersi guardare negli occhi per un'ultima volta e comunicarsi con il cuore tutto ciò che prima non avevano saputo dirsi. Le esequie si sono svolte in forma civile presso la comunità di base di S. Paolo di Roma, in quanto lui si professava non credente. Di fronte alle testimonianze che abbiamo ascoltato da parte di tante persone presenti, ci siamo anche interrogati sul destino della sua anima. Abbiamo appreso che aveva speso gli ultimi anni per favorire il dialogo tra palestinesi ed israeliani, inserito in una associazione che ospitava periodicamente bambini dei due popoli a Roma, e che in Israele avevano piantato un albero a lui dedicato. Tutto questo ed altro che tralasciamo, ci ha fatto riflettere sul significato della salvezza. *Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati* si legge in 1 Timoteo 2,4. Nel Vangelo di Matteo (25,34-36) leggiamo: *Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito.* La salvezza non appartiene solo a chi crede, ma a chi pratica il bene e la giustizia, perché questo è il disegno di Dio sull'umanità: seminare amore negli uomini, credenti e non credenti, in modo che tutti in spirito di libertà torniamo a Lui come suoi figli.

**abbiamo capito che l'accettazione del dolore, anche se con un sì detto a denti stretti, era il nostro modo di pregare**

### NOTE

*Ai lettori (e scrittori) della Lettera End*

*ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 153*

*vanno inviati entro il 17 marzo 2009 a:*

**lettera.end@equipes-notre-dame.it**

**Roberta e Francesco Arena**

Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (Le) - Tel. 0833 545288

*La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi*

## La gioia dell'incontro con l'altro

Pinuccia e Giovanni Airoidi (Cassano Magnago - équipe Venegono 1)

Sei anni fa l'amore di Dio sulla nostra coppia ha dato inizio ad un viaggio nelle END; quella speranza che avevamo nel cuore è cresciuta e si è radicata ancora di più in quell'amore che abbiamo veduto, ascoltato e nel quale abbiamo creduto.

Questa fede in Lui ha tenuto accesa la fiamma della speranza, che è diventata servizio attraverso piccoli gesti di amore quotidiano.



Pinuccia e Giovanni Airoidi

L'ascolto precede sempre la vista; se vogliamo vedere bene il nostro "altro", prima ascoltiamo, altrimenti rischiamo di vedere nell'altro ciò che ci costruiamo noi, secondo le nostre aspettative personali. Gesù lo vediamo solo dopo averlo ascoltato attraverso la sua Parola che è parola parlante, mentre noi siamo assuefatti nel nostro quotidiano a parole parlate, che ci sviano dalla Parola di Dio, sorgente dello Spirito che abita in noi.

Lo sguardo che va oltre la semplice vista e che si trasforma in un gesto d'amore, come lo sguardo di Gesù che vede e guarda con amore la nostra coppia (come con Zaccheo), anche quando ci assale il dubbio sulla sua attenzione verso di noi, quando non vogliamo incontrare il suo volto perché siamo ciechi: ... *non vi accorgete di essere dei falliti, degli infelici, poveri, ciechi e nudi* (Ap 3,17).

Non siamo una coppia che non sbaglia mai, ma sappiamo di poter ricominciare sempre da capo, con il dovere di sedersi ci guardiamo in faccia per poterci parlare, ascoltare e vedere insieme cosa c'è da modificare, stando a volte anche in silenzio (non il silenzio ostinato e musone di chi te la fa pagare, ma il silenzio di chi ascolta con attenzione, attento alle parole e alle emozioni dell'altro/a senza interrompere, giudicare, accusare, avendo rispetto della diversità del nostro essere, scoprendo qual è il piano di Dio per la nostra coppia). Gesù si manifesta con la Sua Parola che è luce, viene per liberarci da ogni oscurità, se ci apriamo alla luce possiamo vedere le nostre povertà, ...*collirio*

**l'ascolto precede  
sempre la vista;  
se vogliamo vedere bene  
il nostro "altro",  
prima ascoltiamo**

*per curarvi gli occhi e vederci* (Ap 3,18)

La luce rischiarla la strada, ci fa cogliere la chiamata, vivere nella luce ci aiuta a scegliere a favore del bene e della verità; un quotidiano ascolto della parola ci predispone affinché la Parola possa operare in noi, consapevoli che è sempre efficace e non lascia mai ciò che incontra nella situazione di partenza.

La speranza è fondamentale per la nostra coppia, la capacità di ripartire, di ricominciare, di risorgere, ci aiuta e ci dà la forza di passare da una situazione di sconforto o di fallimento ad un'altra di speranza.

Certe scelte possono richiedere un cammino di croce, di rinuncia, di fatica, ma se sono scelte vere, fatte nel nome del Signore, diventano luminose e grandi.

Annunciare il vangelo nella realtà odierna è difficile, essere discepoli è faticoso, ci sono momenti in cui non ce la facciamo e non ha senso quello che facciamo. Testimoniare il vangelo con la vita è impegnativo, a volte si preferirebbe galleggiare come molti, ma è fondamentale perseverare nella testimonianza di coppia cristiana, con i figli, con i colleghi di lavoro, perché può accadere di entrare nelle fessure più nascoste del nostro prossimo, magari proprio con una nostra frase, un nostro gesto, oppure semplicemente stando in silenzio nel nascondimento (che non è disinteresse), portando tutto nel cuore, come Maria, lasciando agire la preghiera.

*Ascoltate, io sto alla porta e busso. Se uno mi sente e mi apre, io entrerò e ceneremo insieme, io con lui e lui con me* (Ap 3,20).

Cenare con lui (l'Eucarestia) ci fa sperimentare la pace, la gioia dentro noi stessi; la fratellanza (non il buonismo o il finto servilismo per interesse), andare verso l'altro è la vera comunione se comprendiamo che non siamo soli, che lo Spirito del Signore è sempre con noi. Questo ci apre alla missione, all'annuncio, vero gesto di amore verso gli altri nel rispetto, nel dialogo, ma anche nella chiarezza, prendendo a cuore il destino del nostro prossimo.

L'amore, che San Paolo chiama carità, non cerca ragioni, non cerca vantaggi. La fede non è seguire una regola, ma amare l'altro/a e l'amore per il Signore ci porta al cambiamento di vita, ad una vita nuova. Allora i nostri piedi lavati diventano anche missionari, vanno e annunciano la vera fede, fede da rinnovare giorno dopo giorno, perché la nostra scelta non è un sì detto una volta e valido per sempre, ma è un divenire che si costruisce nella feracità ordinaria di tutti i giorni.

## Pellegrini insieme

Mirella e Vito Chiffi (S. Maria di Leuca A - équipe Presicce 3)

La notte tra il 13 e il 14 agosto nella nostra diocesi alcune parrocchie organizzano il pellegrinaggio verso il Santuario di Santa Maria di Leuca. Da Presicce si parte, dopo la recita delle lodi, alle 2,00 di notte, per arrivare, alle 7,00, in tempo per la S. Messa con il Vescovo.

Dopo aver preparato uno zainetto con torcia e acqua, insieme ad un folto gruppo di altri parrocchiani e all'instancabile parroco Don Gerardo, Vito si è ritrovato sotto le stelle, in una notte splendida, a cantare e a pregare sulle strade di campagna che da Presicce vanno verso Ruggiano, Giuliano, Patù, Castrignano e Leuca, il percorso che per millenni hanno compiuto i pellegrini verso il Santuario "De Finibus Terrae".

È stata un'esperienza bella, a tratti faticosa e dolorosa, ma sicuramente ricca e da ripetere!

Un'esperienza resa possibile anche dalla vicinanza di Mirella, la quale ha passato la notte, insonne, in casa con le nostre ragazze, Elena ed Enrica e alle 7,00 era già a Leuca con degli amici, preoccupata e desiderosa di sapere come era andata.

Nei giorni successivi, varie riflessioni su questa esperienza hanno fatto capolino nella nostra mente, ma quella più presente coinvolgeva il nostro rapporto di coppia, visto come un pellegrinaggio fatto di tappe (fidanzamento, primi anni di matrimonio, arrivo delle figlie, crescita e distacco delle figlie); tappe difficili, a volte molto critiche, durante le quali ci si è spesso allontanati e poi ritrovati.

La *prima tappa*, quella del fidanzamento, durato 10 anni, è stata caratterizzata dall'*entusiasmo dello scoprire l'altro e dello scoprirci nell'altro*; è il tempo dell'*impulsività*, del desiderio di "andare oltre" il pre-costituito, della ricerca della giusta distanza tra di noi.

La *seconda tappa* è quella dell'*inizio della vita matrimoniale* che dura



Mirella e Vito Chiffi



Arte paleocristiana (V secolo),  
La Gerusalemme celeste

La nostra missione di coppia cristiana è annunciare la gioia di quell'incontro che ha trasformato la nostra vita. La misericordia del Signore ha iniziato con noi un viaggio che passo dopo passo si sta aprendo con stupore davanti ai nostri occhi, come una vera bellissima storia che continua. Sta a noi seguirlo e servirlo con gioia.

Il Salmo 122 recita: *Quale gioia quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore! Ed ora i nostri piedi si fermano alle tue porte Gerusalemme!* La casa del Signore non è più Gerusalemme, non è più il tempio, è Gesù che cammina al nostro fianco.

E allora... quale gioia!

### NOTE

[www.equipes-notre-dame.it](http://www.equipes-notre-dame.it)

*Il Sito dell'Associazione è in rete in una nuova veste grafica, nuovi contenuti e rubriche.*

*Sul sito troverete, in formato PDF, i numeri della "Lettera End" già pubblicati*

appena 1 anno e 3 mesi. Durante tale periodo la convivenza mette a dura prova le nostre promesse. È il tempo della *stabilità nella quotidianità*, del ritrovarsi e ritrovare l'altro nei piccoli comportamenti e gesti di ogni giorno, delle decisioni da prendere circa il lavoro, la casa, i figli.

La *terza tappa* è quella dell'*arrivo di Elena ed Enrica*, ma anche della perdita di Edoardo. È il tempo della *stabilità degli affetti*, dell'impegno a far crescere le nostre figlie nella maniera più serena possibile.

Ora stiamo attraversando la *quarta tappa*, in cui, con le figlie più autonome e indipendenti, ci ritroviamo noi due, soli, a *confrontarci*, anche alla luce di alcune situazioni di malattia.

E dopo un iniziale momento di innalzamento delle tensioni, delle discussioni e dei litigi, ora...abbiamo ripreso il pellegrinaggio con il nostro abituale ritmo.

Il pellegrinaggio della nostra vita di coppia dura ormai da 29 anni, vive della quotidianità e ci permette di superare le difficoltà grazie soprattutto alla continua "scoperta" dell'altro, fonte inesauribile di novità!

*Ti seguirò nel mare in tempesta, camminerò sui sentieri più difficili, ti troverò ovunque tu sia, perché è il mio cuore che lo vuole ed io gli ubbidirò.* Abbiamo letto questa frase da qualche parte, l'abbiamo "rubata" e fatta nostra; ora ci segue ovunque e ce la ricordiamo ogni tanto...

Ecco il nostro progetto: un continuo cercarsi e ritrovarsi sotto la presenza viva e costante del Signore, il quale ci sostiene con la sua Parola e ci illumina durante il nostro percorso.

In questo pellegrinaggio "in coppia", da quattro anni l'esperienza del Movimento End ci è di stimolo e sprone, per allargare sempre più il nostro sguardo verso gli "altri".

Siamo coscienti che il cammino è ancora lungo e che la vita ci presenterà altri tratti difficili da percorrere con salite ripide e franose, ma siamo anche sicuri che insieme riusciremo ad andare avanti, a guardarci negli occhi l'un l'altro e a ripartire verso nuovi ed più entusiasmanti traguardi.

**ecco il nostro progetto:  
un continuo cercarsi  
e ritrovarsi sotto  
la presenza viva  
e costante del Signore**

## Il cammino delle stelle

Rosalba e Vito Fiorentino (Sicilia A - équipe Palermo 4)

19 Luglio, abbiamo finito il nostro "cammino di Santiago": aspettiamo, nel brusio di una chiesa gremita e buia, l'inizio della messa... Sull'altare i colori sfavillanti dell'oro che ricopre la statua da tutti abbracciata, le corde, a cui fra poco sarà legato il grande incensiere, pendono allentate. Ci sentiamo riposati nelle nostre membra, nel

nostro cuore, è finita l'impresa che avevamo iniziata 35 giorni fa a Jaca, la città ai piedi dei Pirenei dove eravamo arrivati carichi di attese, ma anche di perplessità: saremmo stati capaci di affrontare gli ottocentosessanta chilometri, o forse più, previsti dalla guida? Spinti inizialmente da un gioco (ci piace "camminare") e affascinati da un percorso che avevamo "visto" dal finestrino del nostro camper l'anno scorso (ci eravamo sentiti coinvolti in quella esperienza di colori e di allegria come allora ci era apparsa), quel cammino l'avevamo intrapreso anche per misurarci in coppia, forse per misurare ancora una volta le nostre diversità, caratteriali o interiori: Vito sempre pronto a minimizzare, Rosalba decisa, ma solo dopo lunga meditazione... Zaino in spalla con l'essenziale, i salmi delle "ascensioni" piegati e ben riposti in tasca insieme alla lettera di San Giacomo –ci sembrava proprio doveroso– e ai primi dieci capitoli delle "Confessioni" di S. Agostino, stampati da internet, che ritenevamo adatti a segnare la riflessione di un cammino, la nostra avventura si era concretizzata a 20-25 km al giorno. Siamo stati messi alla prova da stanchezza, dal sole, o dalla fatica, a volte dalla pioggia, sempre dalla durezza di sentieri ciottolosi e dai camminamenti fangosi e stretti in mezzo ai boschi, dall'incapacità iniziale di trovare una risposta agli interrogativi che ci pressavano sulle motivazioni di questa nostra impresa, che comunque volevamo continuare e ci piaceva... *scrutami, Signore e mettimi alla prova, raffinati al fuoco il cuore e la mente...* (Sal 26,2): sapevamo di essere custoditi nei nostri passi, che in tutte le difficoltà non avrebbero inciampato sulla pietra (Sal 91,11-12). Il gioco, l'entusiasmo, la piacevole freschezza di un con-

**il camminare insieme  
ci faceva riscoprire  
la voglia di cura  
l'uno per l'altro  
e la preghiera sollevava  
la nostra stanchezza**

## Responsabili di un amore più grande

fronto fra noi si trasformava in percorso di fede e non potevamo non riflettere sul cammino della nostra vita: i 35 anni vissuti insieme in cui avevamo imparato a narrarci, narrare le nostre sensazioni e i nostri pensieri, a metterci nelle mani del Signore e, nella nostra équipe, affidarci, ora incapaci di leggere le nostre difficoltà attraverso le difficoltà degli altri, ora pronti ad accogliere noi stessi e “quegli altri” che ci erano stati “inviati” e affidati dal Signore.

Sui sentieri faticosi, dove ci sembrava che non avremmo mai “scollinato”, dove alla discesa subentrava un'altra salita irta, il camminare insieme ci faceva riscoprire la voglia di cura l'uno per l'altro e la preghiera sollevava la nostra stanchezza: imparavamo a regolare il nostro respiro al ritmo dei passi e la meditazione dei “misteri” scandiva i nostri pensieri. I figli, le sorelle, i fratelli, gli amici che ci seguivano con gli sms, accompagnavano il cammino, dove la meseta ci offriva un paesaggio infinito e il cielo era disegnato dai voli alti e planati degli uccelli. Nel silenzio interrotto dalle Ave Maria ci chiedevamo: avremmo saputo offrire alla nostra amica Nunzia il conforto di una parola per la morte del suo Toti e nostro caro fratello?... Quanto dolore! Quanta sofferenza! Quanta tenerezza avremmo voluto comunicarle! Saremmo stati capaci? Come avremmo alimentato le nostre relazioni di équipe? Che cosa avrebbe consentito alla nostra comunità di vivere la sua esperienza di Chiesa? Confidiamo che solo il Signore potrà mettersi accanto a noi e sostenerci e sostenere, dare pace e restituire la gioia di cui adesso percepiamo la straordinaria forza.

Inizia la celebrazione della messa: il sacerdote menziona i pellegrini appena arrivati e noi siamo fra questi, “due italiani arrivati da Jaca”. Siamo consapevoli di avere vissuto un'esperienza bellissima non solo perché abbiamo gustato l'essenzialità, la gioia dell'accoglienza di quelli che come noi, camminavano per una scelta di prova e di superamento della prova, non solo perché ancora una volta ci siamo riconosciuti nei nostri limiti personali e nelle nostre fragilità di coppia e ancora una volta abbiamo imparato ad accogliereci, a perdonarci nelle attese deluse, ma soprattutto perché abbiamo sperimentato ancora una volta che all'invocazione *venga il tuo regno* può seguire la consapevolezza che *il regno di Dio è in mezzo a voi* (Lc 7,21), nella misura in cui nella luce e nelle ombre della nostra vita di coppia e di relazioni, nella nostra équipe e nella Chiesa di cui siamo parte, oltre ogni forma di apparenza, sappiamo riconoscere che il Padre nostro *sa di quali cose avete bisogno, prima ancora che glielie chiediate* (Mt 6,8)... E questo è quello che nel nostro cammino abbiamo sperimentato.

Il nostro impegno di “coppia responsabile” è terminato ed abbiamo pensato di scrivervi qualcosa su quello che è stato per noi l'anno trascorso.

L'équipe è entrata da subito nei nostri cuori, avevamo bisogno di qualcosa di forte che scuotesse le nostre vite: il sentirsi parte di un gruppo è stato per noi molto importante e ci ha permesso di non vivere da soli, chiusi nella nostra famiglia.

Il confronto su tanti argomenti è stato un grande arricchimento, sapere che altre coppie giovani vivono i nostri stessi problemi e poterne parlare liberamente è stato un grande aiuto. Per non parlare del preziosissimo consigliere spirituale che abbiamo avuto la grande fortuna di avere accanto, una persona che ha saputo “catturare” la nostra attenzione.

“Teniamoci stretta” la nostra équipe, perché non può che aiutarci e farci crescere, come singoli e come coppie, ci permette di avvicinarci a Dio e di conseguenza di vivere meglio. Che senso avrebbe vivere senza fede e senza preghiera? Siate ansiosi di vivere l'esperienza di “coppia responsabile”, perché vi darà qualcosa in più, vi farà sentire più uniti, più responsabili, vi farà conoscere nuove coppie, insomma vi arricchirà molto ed alla fine ne sarete veramente contenti (a noi infatti dispiace che sia finita questa esperienza!).

Ma siamo contenti che sta per cominciare un nuovo anno assieme a voi e a don Armando, ogni mese aspetteremo con ansia il prossimo incontro, per condividere con voi le cose belle e quelle meno belle che ci accadranno, per pregare con voi, per ridere con voi, per aiutare chi è nel bisogno, per gioire dei nuovi bambini che nasceranno, per condividere i primi anni di sacerdozio di don Armando, per crescere nella fede e sentire i nostri cuori scoppiare d'amore, quando vivremo dei momenti particolarmente forti che il Movimento ci offrirà, per sapere che non siamo soli, ma che i nostri coequipers ed il nostro don Armando saranno sempre lì, pronti a darci una mano!

Chiediamo al Signore di tenerci sempre uniti e di benedire questo nostro cammino, affinché possiamo crescere col Suo aiuto nella fede e nell'amore.

**Viviana e Carlo Masucci**  
Campania – équipe Napoli 10



Viviana e Carlo Masucci

## Adottiamo la vita

Come comportarsi quando sembra che i valori ci sfuggano via? C'è qualcosa che possiamo fare o dobbiamo solo restare a guardare inermi?

L'Apostolato Giovani Per La Vita nasce dalla condivisione di un gruppo di giovani salesiani di fronte al grave problema, alla grande sfida in Europa e non solo, della lenta, ma quasi inarrestabile perdita dei valori fondamentali come quello della vita. L'Apostolato Giovani Per La Vita vuole essere uno strumento di diffusione di questi valori attraverso la preghiera dell'adozione spirituale. L'Adozione Spirituale è un'intenzione di preghiera per i bambini in pericolo di morte nel grembo materno.

L'adozione spirituale è nata in seguito ad una rivelazione a Fatima, come risposta all'appello della Madre di Dio a pregare il rosario come penitenza e in riparazione dei peccati che più hanno ferito il Suo Cuore Immacolato. Nel 1987 questa preghiera è stata introdotta in Polonia. Il primo centro dell'adozione spirituale fu la chiesa dei padri paolini a Varsavia. Da questo luogo la preghiera si è diffusa per tutto il Paese e oltre i confini.

L'opera dell'adozione spirituale fonda la propria forza nello scopo che si propone. La difesa della vita in tutti suoi aspetti non vuol dire dimenticare di volgersi a Colui che ha offerto la vita e di pregarlo per salvare coloro che sono indifesi e in pericolo di morte.

L'adozione spirituale guarisce efficacemente le profonde ferite interiori causate dall'aborto. Aiuta le madri a riconquistare la fiducia nella Misericordia di Dio, donando pace al loro cuore. Come dono concreto, senza interessi, questa preghiera aiuta in particolare i giovani a modellare il proprio carattere, a combattere l'egoismo, a trovare la gioia di una genitorialità responsabile, dando loro l'abilità di guardare l'amore con gli occhi di Dio. Insegnando una preghiera sistematica e delle opere positive, l'adozione spirituale approfondisce il personale contatto con Dio. Aiuta a trovare un senso profondo nelle pratiche compiute. Inoltre può essere occasione di un rinnovato amore e di preghiera comune in famiglia.

I Coordinatori YFL [www.youthfl.org](http://www.youthfl.org)

**insegnando una preghiera sistematica e delle opere positive, l'Adozione Spirituale approfondisce il personale contatto con Dio**

**In Don Bosco**  
Francesco De Ruvo SDB

## La gioia di essere importanti per Dio

Nel suo ultimo film, intitolato *Il cielo sopra Berlino* il regista tedesco Wim Wenders racconta di un angelo che vola triste nel cielo di Berlino perché è rimasto senza lavoro. "Angelo" significa "messaggero di Dio", ma Dio non ha più messaggi da inviare agli uomini e, se li avesse, non li ascolterebbero. Forse è proprio per questo che Dio non ha più nulla da comunicare agli uomini. L'angelo vola triste nel cielo di Berlino, si sente inutile; vede gli uomini alle prese con i loro problemi, tristezze, paure, addolorato di non poter far nulla per loro.



fra Raffaele Rizzello

Dio sembra aver lasciato il mondo perché si è stancato di noi, della nostra sordità alle sue parole. Ci ha abbandonati a noi stessi. Nelle forme più diverse e spesso senza neppure saperlo, l'uomo soffre di questo abbandono e grida, a volte con voce senza suono, la sua angoscia o il vuoto del suo vivere, proprio quando, ritenendo di poter ormai fare a meno di Dio, ne proclama l'inutilità. Smarrito Dio, l'uomo ha smarrito se stesso, come un viandante che vede scomparire l'orizzonte.

I cristiani, con l'umile certezza che viene loro dalla fede, contro ogni apparenza, testardamente, proclamano la buona notizia del Vangelo: Dio ama perduto ogni uomo, come fosse l'unico, non se ne dimentica e non si lascia stancare né dalla sua disattenzione o indifferenza, né dal suo rifiuto.

Hai detto: *Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato* (Is 49,14).

Dio si mette sempre di nuovo in cerca dell'uomo, instancabilmente, per riportarlo al suo amore.

*Ecco, ti legherò a me per sempre, ti condurrò in un luogo solitario e là parlerò al tuo cuore. E avverrà in quel giorno –oracolo del Signore– io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra* (Os 2,21-23).

Ma Dio non fa pubblicità del bene che ci vuole. Il suo amore si presenta con il tratto caratteristico di ogni amore autentico: è discreto. Appartiene alla delicatezza di Dio di giungere a noi in punta di piedi, pieno di rispetto per la

sua creatura: non desidera imporsi, stordire, soffocare con la grandezza del suo amore. Così ne vela lo splendore e l'immensità nella debolezza di un bimbo, che chiede il nostro amore, come se fosse lui ad averne bisogno. Perché vuole che nel suo amore l'uomo ritrovi se stesso come essere di libertà, diventi adulto, ritorni ad assumersi la responsabilità dei fratelli e del mondo intero, come era al principio, quando tutte le cose erano nuove. Dio si spoglia della sua gloria, fa tacere la sua maestà, perché non ci sentiamo intimiditi, ma senza paura, con tutta facilità e confidenza gli andiamo incontro e, come ad uno di noi, gli gettiamo le braccia al collo, sapendoci compresi. Gli è costato caro volerci bene. Il Creatore s'è fatto creatura, il tutto s'è racchiuso nel frammento, l'Eterno s'è sottomesso al tempo.

**è muta la nostra vita  
se in essa non c'è  
l'eco della Sua voce,  
non è plasmata  
da quella Parola**

Dio giunge a noi nel silenzio e nell'oscurità della notte. Viene per tutti. perché tutti gli sono cari, ma non tutti se ne accorgono. Chi vive distrattamente, nel frastuono delle cose e della superficialità, non sente il bisbigliare di Dio, non lo riconosce quando gli viene incontro. Solo chi lo attende in un silenzio denso d'amore, lo ode sussurrare al suo cuore e vede in un volto d'uomo sorridergli Dio stesso. Così, nel silenzio, Maria ha atteso e accolto il suo figlio, perché nel silenzio la Parola –non la chiacchiera– può risuonare, senza attendere che finalmente tacciamo. Ed è muta la nostra vita se in essa non c'è l'eco della Sua voce, non è plasmata da quella Parola, che in principio trasse dal nulla tutte le cose e che, fatta carne, viene ad abitare in mezzo a noi.

Celebrare il Natale, viverlo davvero come una festa, è proprio riconoscere che la nostra esistenza, prima e più ancora che nelle nostre, è contenuta nella Parola di Dio, che è bello cercarla racchiusa nella nostra vita, appassionante l'imparare a leggerla pian piano; felicità e compimento pieno quando il nostro stesso vivere la proclamerà ai fratelli e con loro risuonerà nell'unica, immensa lode al Signore, il nostro Dio, il cui amore è rivelato in Cristo Gesù: *Né morte, né vita, né presente, né avvenire, né potenza, né altezza, né profondità, né alcuna altra creatura potrà mai separarci* (Rom 8,38-39).

**fra Raffaele Rizzello**

*Torino D – CSP équipes Chieri 7 - Torino 68*

## Grazie Carla

lettera aperta dal tuo sposo Roberto - TO 39

Carla, ricordi? Era la sera del 25 giugno 2007, avevamo avuto un appuntamento urgente all'Istituto Europeo di Oncologia di Milano perché, a seguito di difficoltà di respirazione, una radiografia aveva denotato il polmone sinistro pieno d'acqua. A bruciapelo il chirurgo ci chiede: *“Lei signora è mai stata esposta all'amianto?”*. E continua: *“Oggi è già il terzo caso che vedo, si tratta certamente di mesotelioma della pleura”*.



*Carla e Roberto Vio*

Da quel giorno, fino al 27 luglio scorso, quando hai raggiunto la casa del Padre, la nostra vita è stata ritmata dalla tua chemioterapia, ogni tre settimane.

Pur consapevole che la malattia era molto grave, hai affrontato quei tredici mesi con coraggio e serenità. Nei rari momenti di sconforto, mi chiedevi: *“A che cosa è servita la mia vita? Che cosa ci sono stata a fare sulla terra? Mi sono arrabattata per tanti anni, e ora...questa malattia mi porta via”*. Sono sicuro che nel luogo in cui ti trovi ora sai benissimo darti una risposta. Lasciami però dirti ancora qualche cosa, perché la tua vita è stata essenziale per tanti.

Innanzitutto per la tua mamma, che è rimasta vedova nel lontano 1976 e che ci ha lasciato nel giugno 2007, proprio mentre iniziava il tuo, il nostro Calvario. In questi trent'anni, impegni dell'équipe e altri vari permettendo, siamo quasi sempre andati a passare il fine settimana con lei. Ricordi che la domenica sera ci salutava sempre con questa frase: *“Grazie della compagnia”*. Ecco una prima ragione della tua vita.

Ora andiamo alla tua scuola. Nei quasi 40 anni di lavoro hai insegnato matematica a più di 700 allievi, e hai seguito anche tanti ragazzini a casa, e proprio di uno di questi ti vorrei riportare quanto mi ha scritto. Ricordi, è Eugenio, che ora ha 29 anni, e che mi scrive: *“Venni in casa vostra per la mia prima ripetizione di matematica in prima media e l'ultima lezione che mi*

diede fu alle soglie della maturità. È stata la prima dei “grandi” (così, almeno, mi apparve quando avevo undici anni) a darmi fiducia. Sono certo che tutti i ragazzi che hanno avuto la fortuna di conoscere sua moglie porteranno sempre dentro di loro la sua trasparenza, la sua gentilezza e i suoi insegnamenti, che andavano sicuramente oltre le nozioni di matematica (che riuscì, unica, a farmi capire!).” Ecco una seconda ragione della tua vita.

E poi ci sono i colleghi. Alla messa di trigesima, Luciana, la tua collega e amica di sempre ha letto queste parole: “Carla, il legame che ti ha unito alla “tua” scuola in tanti anni, non si è interrotto. I colleghi, e in particolare chi ha avuto la fortuna di insegnare con te, ricordano la tua sensibilità, la tua dedizione, la tua capacità – come vicepresidente – di risolvere tante situazioni, di saper parlare ai ragazzi, soprattutto ai più deboli. Ci hai insegnato a vedere il nostro lavoro come “servizio”. Grazie di tutto”. Ecco una terza ragione della tua vita.

44

Ci sono poi i tanti nostri anni nelle END. Dico “nostri”, perché era un servizio in coppia, insieme. All’ultima Sessione di Nocera a cui abbiamo partecipato (era l’agosto 2007, tu avevi già cominciato la chemioterapia) Manuela e Alessandro ci hanno lasciato un biglietto su cui era scritto: “Ci è stato chiesto di pensare a che cosa ci porteremo via da questa Sessione: noi ci sentiamo di portare a casa i vostri volti e alcuni pezzetti della vostra vita di coppia che ci avete donato; ma soprattutto il desiderio, gli sforzi, l’impegno condiviso nella ricerca del Signore che ci incoraggia nel nostro cammino”. Ecco una quarta ragione della tua vita, questa volta insieme a me.

E ora mi chiederai: mi hai parlato della mamma, della scuola, degli allievi, degli insegnanti, degli équipiers. Ma per te, Roberto? Per dirti quello che veramente hai rappresentato per me, vorrei usare le parole di Caffarel, tratte dal libro che durante i mesi invernali abbiamo contribuito a tradurre, l’ultimo nostro lavoro insieme. Dice Caffarel: *Se ci si attiene al dono reciproco, i due fiumi formano uno stagno e nello stagno presto l’acqua diventa stagnante. Se, invece, oltre a questo, ci si dona insieme, allora si diventa un fiume d’acqua corrente.* Ecco Carla, per me questa è stata la cosa più importante: mi hai permesso di “donarci insieme” e di diventare un fiume di acqua corrente.

E proprio su questa parola “insieme” vorrei concludere. Ricordi Carla che,

**se ci si dona insieme,  
allora si diventa  
un fiume  
d’acqua corrente**

nei lunghi anni di lavoro, quando arrivavo a casa il venerdì sera di fine luglio all’inizio delle ferie, tu mi dicevi tutta contenta: “Ora possiamo stare un mese sempre insieme”. Quel “sempre” era in contrapposizione alle vite piuttosto parallele che facevamo lavorando, tu nella scuola, io in ufficio.

Ma ora lascio a te concludere, con le parole di Sant’Agostino: *Se mi ami non piangere! Se tu conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo, se tu potessi vedere e sentire quello che io vedo e sento in questi orizzonti senza fine, e in questa luce che tutto investe e penetra, tu non piangeresti se mi ami. Qui si è ormai assorbiti dall’incanto di Dio, dalle sue espressioni di infinità bontà e dai riflessi della sua sconfinata bellezza. Sono felice di averti incontrato nel tempo, anche se tutto era allora così fugace e limitato. Ora l’amore che mi stringe profondamente a te, è gioia pura e senza tramonto. Mentre io vivo nella serena ed esaltante attesa del tuo arrivo tra noi, tu pensami così! Nelle tue battaglie, nei tuoi momenti di sconforto e di solitudine, pensa a questa meravigliosa casa, dove non esiste la morte, dove ci disetteremo insieme. Non piangere più, se veramente mi ami!*

E io mi permetto di aggiungere alle parole di Sant’Agostino: *Allora sì che saremo veramente SEMPRE INSIEME.* Ciao Carla, grazie di tutto.

**Roberto VIO**

Torino B – équipe Torino 39

45

## IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)*

Essere intercessore all’interno del Movimento è rispondere, oggi, all’invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un’ora di preghiera o una giornata di digiuno o l’offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli sono circa 160.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera, o voglia entrare a far parte del Gruppo degli Intercessori si rivolga alla coppia referente:

Giorgio e Clara Bo

Corso Dante 124 – 10126 TORINO

Tel. 011 6963627 – e.mail: [gioclabo@tiscalinet.it](mailto:gioclabo@tiscalinet.it)

## I ritiri punto di forza della nostra équipe

Siamo Marco e Loredana, sposati da ventidue anni, un figlio di diciotto, in équipe da quando lo aspettavamo.

Le nostre vacanze estive, da circa quattordici anni, le trascorriamo in montagna con un folto gruppo di amici, spesso nuovi, allo scopo di rigenerare il corpo e lo spirito in un clima fraterno e comunitario. Le nostre giornate hanno l'impronta della preghiera comune al mattino e alla sera e di lunghe, faticose, ma straordinarie escursioni con ascese che consentono di sentirsi più vicini a un "Dio ingegnere perfetto del creato" e ai compagni.

Il cammino così fatto è una perfetta metafora della vita (la fatica, il misurarsi con i propri limiti, lo scoprirsi capaci di ripartire, l'aiuto dei fratelli, la gioia condivisa nel raggiungere la meta che scopri supplemento di vita).

Uno dei punti di forza della nostra équipe sono questi ritiri che cerchiamo di fare anche più volte all'anno, perché avvertiamo il bisogno e il grande piacere di stare insieme e di pregare in una dimensione quotidiana.

- Ritiro per l'epifania presso la casa per famiglie della diocesi di Siena, a S. Antonio al Bosco: le calze della befana appese al camino, i nostri figli ancora piccoli a cui raccontare novelle e godere di una fraternità ordinaria che viene da lontano e guarda lontano.

- Ritiro all'Apparita (una vecchia casa in mezzo ad un bosco a sud di Siena, messa a disposizione da un coppia di amici speciali): sotto un cielo stellato noi al buio in una limpida notte di luglio a recitare poesie, parlare di antiche storie di campagna, raccontare il cielo ai nostri bambini e ringraziare Dio.

- Ritiro di Pasqua: impastare schiacciate a dodici mani, vederle lievitare, gustarne il profumo durante la cottura e assaporarne la calda fragranza.

- Ritiro a Natale: Irma, "nonna" dei nostri figli e "mamma" di tutti noi équipiers,

ci insegna a fare i "cavallucci" che solo le nonne di una volta sapevano fare con quell'amore per le cose buone e lunghe da preparare, ma tanto lì ce n'è di tempo!

Ricordiamo ancora la calda e accogliente pazienza dei nostri fratelli d'équipe al nostro arrivo all'Apparita, quando noi due non riuscivamo a staccarci dai nervosismi e dalle incomprensioni di una settimana difficile; davanti ad un camino acceso, e soprattutto accanto a loro, abbiamo sentito sciogliersi le nostre arroccate e scioche posizioni.

Cosa portiamo a casa da queste esperienze di armonia con il coniuge, con Dio, con i fratelli, con il creato? Tanti momenti perfetti, luminosi che il nostro cuore assorbe per bilanciare quelli del dolore, dell'amore imperfetto della vita quotidiana (coltiviamo ancora, come coppia, il sogno di vivere in una comunità di famiglie). Ogni volta, al ritorno a casa, ci chiediamo perché mai questa pienezza di vita si deve infrangere nel quotidiano e nell'ordinario.

Siamo sempre a corto di ossigeno, irritabili, ipersensibili ad ogni sollecitazione che ci arriva dal coniuge, dai figli e dagli altri. Per tanti anni è stato così difficile trovare una serenità interiore e di coppia, nonostante i tanti anni di équipe. La comunicazione fra noi è sempre stata presente e profonda, ma ad un certo punto abbiamo capito che dovevamo orientarci verso la comunione. Abbiamo sentito che c'era Dio e che remava con noi e per "noi coppia" e pertanto potevamo rivolgerci a Lui per cercare aiuto, consiglio e sostegno, perché aveva fatto un patto con noi, un'alleanza. Questo spazio privilegiato l'abbiamo trovato nella preghiera quotidiana ed ha il sapore di quello più dilatato che viviamo durante le vacanze o i ritiri e ci permette di ascoltare Dio che viene a cercare proprio noi due. Questo crea molta intimità e fa sì che le nostre azioni, le nostre scelte, diventino frutto della preghiera.

È più difficile così cedere ad intemperanze e incomprensioni perché si fa partecipe l'altro dei nostri bisogni e delle nostre debolezze.

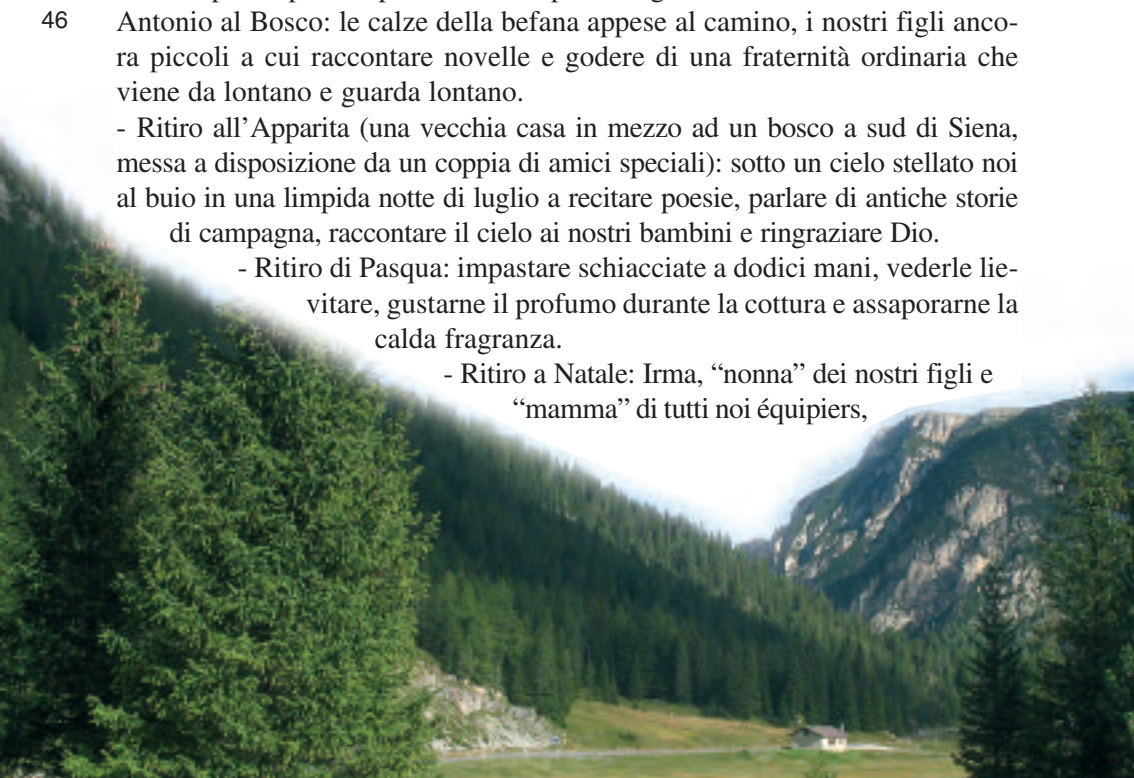
*Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e vi darò ristoro (Mt 11,28).*

Fermarsi davanti a Dio insieme, guardarsi dentro, accorgersi del presente per progettare il futuro anche immediato ha portato benessere e ci ha fatto apprezzare le piccole cose che fanno la vita.

Spesso abbiamo rallentato il passo, abbiamo ascoltato, ci siamo fermati, perché lungo un sentiero di montagna solo facendo silenzio, camminando a passo lento, scorgi la marmotta che esce ed entra nella sua tana, mentre se passi vociando, dritto alla meta, a testa bassa, lei è lì, ma tu non la noti e quell'attimo l'hai perso per sempre.

**Loredana e Marco Bracali**

*Siena – équipe Siena 16*



## 70° di sacerdozio di mons. G. Galliano

Caro Monsignore,  
sentiamo il desiderio di parteciparti tutta la nostra gioia per questo momento straordinario in cui ricorrono i tuoi 70 anni di fedeltà a Cristo... nel Sacerdozio.

Certamente non siamo gli unici, tanti riconoscono in te un padre generoso nell'ascolto, un fratello disponibile all'accoglienza, un amico fedele.

Tu hai avuto e ancora hai una vita intensa nella vigna del Signore. Tuttavia noi qui come équipiers ci rivolgiamo a te come al nostro consigliere spirituale e come tale ti siamo riconoscenti per aver creduto nel Movimento END e aver dato vita a questa nostra Equipe (Acqui 1) tanti, ma tanti, anni fa.

E allora proprio come se fossimo in riunione d'équipe vogliamo partecipare i nostri sentimenti non soltanto con te ma con tutto il Movimento.

Tutti i tuoi co-équipiers della Acqui 1 ti portano con tanto affetto e riconoscenza nel proprio cuore così come siamo sicuri che sia in quello di tutti coloro che, secondo il disegno di Dio, hai incontrato sulla tua strada.



**Clara e Salvatore Caorsi**  
*Alessandria – équipe Acqui 1*

### NOTE

**Indirizzo di posta elettronica  
della Segreteria Nazionale**  
**segreteria@equipes-notre-dame.it**

*I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:*

*Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia*

*Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849*

*Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00*

*martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00*

## Imparare a pregare

Vorremmo provare a rispondere portando la nostra modesta esperienza, senza pretesa di ergerci a maestri, ma piuttosto tentando una compartecipazione con voi. Oggi sentiamo di poter dire che preghiamo per vivere, che la preghiera è essenziale come l'aria. Essa è il respiro della nostra vita, il valore o la perla per i quali gettare via tutto il resto perché si è trovato quanto basta. Nell'intimità del dialogo con Lui ritroviamo la freschezza delle sorgenti della gioia



*Cristina e Pierluigi de Aloysio*

senza inizio né fine, la pace del cuore che nulla può strappare nei momenti di sofferenza o di angoscia. Abbiamo nel tempo imparato l'importanza del luogo in cui pregare, della preparazione di un ambiente e di un clima adatti ad accostarci alla Sua presenza, che non è avvertibile nel tuono, nel terremoto, nei grandi fenomeni naturali, ma in un soffio di silenzio o in un vento sottile. Così nella nostra casa, seppur piccola, abbiamo ricavato una "cappellina", un angolo ravvivato da qualche icona, una luce discreta, un tappeto e un lettore cd. Basta oltrepassare quella tenda per sentire un luogo abitato, abitato da chi? Dal Risorto, colui che è pronto a ristorarci quando siamo affaticati e stanchi, quando desideriamo ringraziarlo o quando abbiamo bisogno di intercedere per tanti... o non ci sono parole per pregare. Se ci assale l'angoscia o i pensieri si affollano nella mente, affidare a Lui anche quelli, cantando il Risorto fino alla gioia serena. Non usiamo troppe parole, ma alla lettura di un passo della Scrittura facciamo seguire una pausa di silenzio e solo dopo esprimiamo, se ne abbiamo la forza o il desiderio, le nostre intenzioni, la nostra lode o la nostra incapacità di parlare. La presenza di un'icona aiuta ad entrare nel Mistero, non essendo le icone mere immagini bensì finestre aperte sull'Eternità e talvolta, come dicevamo, pregare può consistere nel semplice restare alla loro presenza nel silenzio, senza parole. Sempre più spesso è urgente purificare il nostro sguardo, così contaminato dal continuo invio di immagini di morte, dalla rassegnazione dinanzi alle ingiustizie: *Guardate a Lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti; Il Tuo volto Signore, io cerco, non nascondermi il Tuo volto.* L'invito è a provare. Anche Madre Teresa diceva che spesso la sua preghiera consisteva nel guardare

Gesù nel tabernacolo: *Io guardo Lui e Lui guarda me*. Quanto siamo bravi a parlare e a leggere pagine su pagine quando ci ritroviamo dinanzi a Lui. Siamo sinceri: ci sentiamo a disagio a fermarci in silenzio. Per questo occorre educarci ad una preghiera meno affollata di parole, ma ricolma della Parola. Se ci rammarchiamo per la nostra incapacità di arrestare i pensieri, lo dicevamo, gettiamo in Lui anche quelli e ripetiamo o cantiamo delle parole semplici, come quelle di S. Agostino: *Gesù, luce interiore, non lasciare che le mie tenebre mi parlino, donami di accogliere il tuo amore*; o quelle di S. Giovanni della Croce: *Di notte andremo per incontrare la fonte, solo la sete ci illumina*. Un tempo ce la prendevamo di più quando non eravamo capaci di concentrarci, di far tacere la mente, ma poco a poco siamo giunti a una nostra conclusione, forse sbagliata: non è già pregare esprimere il nostro desiderio di incontrarlo con uno sguardo, l'atteggiamento del corpo in adorazione, le mani alzate o giunte? L'essenziale è già realizzato perché "neppure sappiamo cosa sia conveniente domandare". **E per trovare il tempo di pregare?** Può essere utile anche interiorizzare un versetto letto o un salmo o un breve canto, per richiamarlo alla mente in una pausa lavorativa o mentre ci si sposta in auto o sull'autobus: così la preghiera non resta separata dalla vita, consapevoli che non è il nostro pensiero a rendere Dio presente; Egli ci ha amati per primo ed è con noi sempre, sino alla fine del mondo. Ci attende in qualsiasi istante per mezzo del Suo Spirito che abita nei nostri cuori e che Cristo ci ha lasciato perché dimori incessantemente in noi, pregando dentro di noi con parole inesprimibili. **E con i figli?** La nostra esperienza ci porta a suggerire di coinvolgerli e di accoglierli nel nostro momento di preghiera, sin da piccoli (l'esperienza dell'End ci dimostra che i figli non sono mai di disturbo): con un canto in sottofondo, l'accensione di una candela o un altro piccolo rituale riservato a loro. Spesso i bambini colgono il Mistero della Fede in un modo che nemmeno noi riusciremmo a percepire. **Come scegliere la Parola di Dio?** Sono sufficienti un messalino, un calendario liturgico quotidiano o i suggerimenti sulla rete web, le letture della domenica. In certi momenti della vita ci capita pure di ripetere la lettura di passi più volte meditati che ci donano un conforto o ci parlano particolarmente. Oggi abbiamo scelto di entrare nel gruppo degli Intercessori delle équipes e promuoviamo delle occasioni di preghiera comune in cui tutti si sentano accolti, al solo scopo di condividere con altri un dono così straordinario, quello di entrare in una comunione con Dio, che è in fondo il motivo per cui Gesù è venuto nel mondo.

*Perché Dio potrebbe fare a meno della nostra preghiera; resta un mistero perché le accordi un così grande valore* (Frère Roger di Taizé).

**Pierluigi e Cristina de Aloysio**  
Abruzzo-Pescara A – équipe Pescara 19

## I nostri "sì" nelle mani di Dio

Un altro sì ci costringe a dover fare un po' di chiarezza nella nostra vita. Almeno ci proviamo.

Davvero il servizio è una grazia che ci riguarda, un'occasione privilegiata per illuminare il nostro cammino, per provare a leggere sul serio la nostra chiamata a fare discernimento sul progetto che Dio ha disegnato per noi.

Vorrei essere acqua, vorrei essere terra, vorrei essere sole e luce, vorrei

essere... Non ho ancora imparato a chiedere di essere quello che Dio mi chiede, forse lo accetto, ma non lo sposo ancora del tutto. Uso volontariamente il termine "sposo" perché vorrei amare il disegno di Dio su di me come amo la mia sposa, anche quando non è così semplice capirla...

Questo sì ci interroga in un momento della vita difficile per i nostri figli. Abbiamo forse dato per scontato che sarebbero sempre stati così responsabili e maturi come ci sembrava fosse scritto nel loro cammino di crescita. Quante volte siamo partiti per un incontro, una Sessione, un servizio, ma anche una vacanza, chiedendo loro di gestirsi il tempo, certo confortati da una loro richiesta in tal senso e dalle prove di affidabilità e responsabilità che ci stavano dando in tutti i campi! Forse ci stanno chiedendo adesso una presenza che abbiamo fatto mancare, forse è naturale che di fronte ad un problema scatti in noi un insano senso di colpa, forse non ci ricordiamo abbastanza che molte delle scelte fatte sono comunque state condivise con loro, nella logica di famiglia aperta al dialogo e nella speranza che la testimonianza di scelte cristiane sia elemento di formazione imprescindibile e strettamente collegato alla credibilità del messaggio educativo.

Va bene, ci saremo sbagliati!

Ma allora perché il destino sotto le sembianze gentili di Marco e Patrizia Rena bussava alla porta?

Abbiamo pensato che bisogna imparare anche a dire no qualche volta, che un no non significa necessariamente una chiusura, ma può essere una valutazione onesta delle forze, delle capacità, dell'impegno che puoi garantire in un



Teresa e Gianni Andreoli

servizio verso gli altri. Insomma un no ragionato è meglio di un sì sconsiderato, a volte impulsivo, umorale.

*“Va bene, allora: questa volta è no. Deciso”.*

*“Aspetta un attimo, non siamo precipitosi. Parliamone in Equipe, sentiamo i grandi vecchi (i Gaggero)”.*

*“Io lo so che se ci mettiamo nelle mani di Dio finisce che diciamo sì”.*

Ed infatti, alla fine eccoci qua, abbiamo fatto anche nomi e cognomi perché si sappia chi è quanto meno corresponsabile della nostra presenza incompetente e insufficiente per la quale vi chiediamo scusa in anticipo e vi diciamo anche grazie in anticipo per quanto vorrete affidare, con la preghiera, il futuro della nostra Regione all'intercessione di Maria (indispensabile più che mai!).

Sappiamo poco o niente, abbiamo però il coraggio di sorridere di fronte alle esperienze con un po' di ironia e benevolenza: ci siamo presi una breve vacanza e siamo andati a trovare i nostri amici delle équipes sarde e ci è stata richiesta una testimonianza ad un corso dei fidanzati di Buddusù sull'educazione dei figli... Ma proprio adesso? Forse in momenti diversi saremmo stati testimoni più credibili. Ma durante il viaggio, mentre rileggevo la relazione per l'incontro di Settore di Cagliari, ci siamo interrogati su tante cose, un bel dovere di sedersi in cabina da dove non puoi scappare...

Ci siamo impegnati nel tempo a testimoniare la vita di coppia, la crescita spirituale della nostra coppia: non è che abbiamo enfatizzato la meta, il risultato finale, tralasciando il cammino? Abbiamo il coraggio di dire con gioia che il percorso è esso stesso una grazia, fatta di incontri, sofferenze, incomprensioni, gioie, sorprese?

Quanto dobbiamo imparare a dare spazio al quotidiano, non come sopportazione, ma come benedizione!

**non ho ancora imparato a chiedere di essere quello che Dio mi chiede, forse lo accetto, ma non lo sposo ancora del tutto**

**Teresa e Gianni Andreoli**  
*C.R. Regione Nord Ovest B*

## Tra entusiasmi e preoccupazioni

Ad un convegno a Camaldoli dell'estate scorsa ci ha avvicinati Nunzia, suora paolina, colonna portante di due comunità italiane nei dintorni di Stoccarda.

Nunzia ci ha proposto di animare un seminario sulla coppia e sulla famiglia, momento di ritiro spirituale per i componenti le comunità. Con lo spirito di servizio che abbiamo assorbito nel nostro Movimento abbiamo subito aderito, anche perché ci siamo sentiti abbastanza forti per l'esperienza che il Movimento ci ha dato: qualche preoccupazione ci è venuta dopo!

Ci è stata data carta bianca su come intendevamo animare il seminario, che si è svolto in un giorno e mezzo nel settembre scorso a Reimlingen, in un ex-convento nelle vicinanze di Stoccarda. Il ritiro doveva essere un'occasione di riflessione sulla quotidianità della vita di coppia e sulla famiglia. Abbiamo strutturato l'incontro in tre momenti: presentazione e relazione, riflessione in coppia, testimonianza e condivisione, schema ben noto a noi équipiers, ma forse non altrettanto ai partecipanti al seminario. Ci è parso che comunque sia stato accolto con interesse e vissuto con entusiasmo; in particolare la conclusione sulla necessità di ascolto, di dialogo, di accoglienza delle differenze dell'altro e di come l'armonia della coppia sia indispensabile per la vita della famiglia.

Abbiamo lasciato là una testimonianza di come il metodo END possa essere di aiuto particolarmente per la vita di coppia. Il nostro Movimento ha destato nelle due comunità molto interesse: ci siamo sentiti, con molta umiltà, coppia di diffusione... Non è escluso che ci siano sviluppi futuri. Vogliamo dire grazie a Nunzia, poi a Maria, Giuseppe, Domenica, Lilla, Calogero, Conchita...; non ci ricordiamo tutti i nomi, ma i loro volti, la loro cordialità, la nostalgia con cui ci hanno parlato dell'Italia rimarranno nei nostri cuori. Ci sembra bello testimoniare a voi questa nostra esperienza, alla quale avevamo aderito inizialmente forse con una certa superficialità, ma che ci ha profondamente arricchiti e alla quale pensiamo già con una certa nostalgia, ringraziando il Signore per l'opportunità e il dono che ci ha fatto.

**Bianca Maria e Gian Piero Oltolini**  
*Genova B – équipe Genova 55*



*Bianca Maria e Gian Piero Oltolini*

## Da una “visuale” diversa

Abbiamo provato a “rileggere” il servizio che abbiamo appena terminato e che ci ha impegnati per un triennio, abbiamo potuto così renderci conto di quante volte in questo periodo la Parola di Dio ci abbia guidati, sostenuti, aiutati.

Un servizio da intraprendere insieme. Una “tacita” chiamata alla quale rispondere. Un impegno da far “convivere” con la vita familiare...

Quanti timori, quanti dubbi ci assalgono quando si tratta di dire di “sì”, quando occorre passare dalla “teoria” alla “pratica”! E poi non è solo questo: è anche la nostra scarsa conoscenza del Movimento, del Settore a “spaventarci”, in fondo la nostra inadeguatezza...

*Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero (Mt 11,30):* ecco una Parola che “fa al caso nostro”! Ci fidiamo, diamo credito a Chi, senza imporci la Sua volontà, ci dice che ci sarà vicino e... diciamo sì!

Così è diventato un servizio deciso insieme, con tanta inesperienza ma con molta voglia di imparare. All’ansia con cui viviamo i primi impegni, alla trepidazione, che deriva dal non sentirci mai all’altezza di quanto dobbiamo affrontare, si accompagna lo stupore per come vicende, in apparenza tanto complesse, tanto “intricate”, si siano rivelate nella realtà più semplici del previsto ed alla fine si siano “districate”... da sole.



*Tiziana e Raffaele Straniero*

Come per incanto tre anni passano, anzi “volano” e giorno dopo giorno, impegno dopo impegno, con tante gioie e tante difficoltà, a volte dichiarate, a volte nascoste, arriviamo a “passare il testimone”...

Anche la parte finale del nostro servizio però è caratterizzata da un po’

di tensione perché non troviamo subito la coppia che dovrà sostituirci, ma alla fine, sicuramente con l’aiuto dello Spirito, arriva anche il fatidico “sì”, insieme a tanta gioia...

*Siamo servi inutili! Abbiamo fatto quanto dovevamo fare (Lc 17,10).*

Ci accorgiamo nuovamente di come ci sia vicina la Parola di Dio! Ci è vicina in ogni situazione, anche in questa... di nuovo sembra che questa frase sia scritta per noi!

Riusciamo infatti a scoprire come sia bello ritrovarci nella stessa situazione in cui già altri si sono ritrovati, pensare che non dipenda tutto da noi ma che siamo solo “strumenti”, ci abbandoniamo agli eventi con la certezza che in fondo ognuno deve fare il suo pezzo di strada, e inserirsi con il suo “tassello” in un “puzzle” più grande...

Finalmente vediamo questi tre anni di cammino nel loro insieme unitamente a ciò che ci hanno insegnato: ad esempio che, se sappiamo dare spazio alla Parola nelle esperienze che viviamo, possiamo essere sicuri di affrontarle nel modo migliore!

Infatti, oltre a disporre di un aiuto in più, “godiamo” così anche di una “visuale” diversa, una visuale molto particolare con la quale siamo in grado di ammirare e “riscoprire” l’amore gratuito di Dio che da una parte migliora il nostro stesso amore e dall’altra ci aiuta a scrivere con la nostra vita un nuovo capitolo del dialogo che Dio, anche attraverso l’amore di una coppia, desidera intrattenere con l’umanità!



**ci fidiamo, diamo credito  
a Chi, senza imporci  
la Sua volontà,  
ci dice che ci sarà vicino  
e... diciamo sì**

**Tiziana e Raffaele Straniero**  
*Brianza - équipe Oggiono 2*

## Al pozzo della Sessione estiva

*“Eccoci qui, seduti vicino al pozzo. La nostra équipe - Altamura 1 - è la samaritana di turno, giunta per attingere acqua al pozzo della Sessione e il Signore, invece, le chiede da bere. Ci chiede di dare la nostra acqua. Sembra non curarsi della qualità o quantità dell’acqua che le nostre brocche possano contenere, semplicemente chiede di donarla con gratuità, con amore, fidandosi della Sua Parola. [...] E così, l’équipe che è il pozzo, la sorgente dell’acqua viva per ognuno di noi, ci chiama ad invertire le parti, a dare noi stessi da bere, a donare l’acqua che abbiamo ricevuto”.*

Questa l’ouverture della nostra testimonianza alla Sessione nazionale estiva di Bagni di Nocera Umbra. L’esperienza, le ripercussioni che la nostra testimonianza ha avuto sono andate al di là di ogni nostra aspettativa e questo non certo per nostro mero merito, visti i molti limiti che ci connotano e di cui siamo consapevoli.

Diciamo subito che ogni coppia della nostra équipe ha riflettuto su un aspetto della sua vita di coppia e di équipe, manifestando quella che è stata la “nuova” comunicazione avvenuta nel tempo nella relazione di coppia e in quella “équipica” [neologismo battezzato alla Sessione]. È stato un momento molto forte per tutta l’équipe in quanto chiamata ad un servizio al quale proprio mai aveva pensato di essere interpellata, per cui l’impreparazione, l’inadeguatezza mista allo stupore hanno caratterizzato il primo momento del nostro deciderci per il “sì” o per il “no” alla testimonianza. Pian piano, però, la consapevolezza che, al pozzo di Sicar, questa volta Gesù, a mezzogiorno, chiedesse da bere a noi, équipe Altamura 1, ha prevalso e, messi da parte, ma non risolti, tutti i timori di circostanza, abbiamo detto di sì, dopo aver lungamente chiesto allo Spirito Santo l’apertura delle nostre menti e dei nostri cuori nella preghiera di coppia e d’équipe.

È stato bellissimo incontrarsi assiduamente, nel periodo pre-sessione, per confrontarci e condividere ciò che le singole coppie producevano nella loro riflessione e tutto questo, come è nel nostro stile, attorno ad una tavola



dove la “mistica” si alternava serenamente alla “mastica”.

E “misticando” e “masticando” arriviamo alla Sessione.

Primo colpo! Una marea di coppie da tutta Italia, pochi volti noti, ma tantissimi altri da incontrare. La “tremarella” già è all’opera; la voglia di dire: “Scusate, ci vediamo un’altra volta” serpeggia in alcuni di noi.

Secondo colpo! Prima testimonianza della Sessione: Suor Maria Cecilia Ventura. L’esperienza di questa suora ci fa sentire piccoli piccoli e, anche se alcune linee della sua testimonianza ricalcano dei punti sviluppati dalla nostra riflessione, la piccolezza della nostra esperienza si fa insignificanza. Oh! Ragazzi ma dobbiamo per forza testimoniare? Che cosa poi? Non sarebbe meglio che ci scusassimo per la nostra “presunzione” di dire qualcosa e arriverci?! (La “tremarella”, imperterrita, continua il suo lavoro).

Non parliamo, poi, dei colpi presi per le altre testimonianze e relazioni ascoltate, anch’esse pregne di significato e attualizzazioni per la nostra vita. Il nostro senso di inadeguatezza ormai è imperante!

La “notte prima degli esami”, cioè il venerdì pomeriggio, prima del giorno “X”, mentre andiamo a prendere don Saverio, di ritorno da Taizè, alla stazione ferroviaria di Nocera Scalo, ci guardiamo negli occhi e ci diciamo: “Vada come vada, tanto chi deve agire non siamo noi ma Lui, lo Spirito Santo. È Lui che ci ha portato qui e Lui, sicuramente, farà la sua parte. Lui riesce dove noi neppure sospettiamo. Per cui basta preoccuparci”.

Arriva il nostro momento, siamo un po’ rigidi per l’emozione, ma non del tutto ingessati e, mentre cominciamo a parlare, qualcosa in noi inizia a sciogliersi e quello che realmente siamo nella vita traspare pubblicamente. La nostra testimonianza trova, man mano che si dipana, approvazione da parte dei presenti che ripetutamente sorridono e applaudono alle varie battute che di tanto in tanto osiamo.

L’acqua del pozzo di Mariolina e Lorenzo fatta, nella circostanza, di cronistoria della nostra équipe; l’acqua del pozzo di Rita e Massimo fatta di disarmante semplicità genuina e gratuita; l’acqua del pozzo di Irene e Diego fatta di compartecipazione come momento di profonda e faticosa crescita e di convinto rispetto delle scelte altrui; l’acqua del pozzo di Rosanna e Attilio fatta di scoperta di un cammino di sponsalità allargata che coinvolge la per-

**oh! Ragazzi, ma dobbiamo per forza testimoniare? Che cosa poi? Non sarebbe meglio che ci scusassimo per la nostra “presunzione” di dire qualcosa e arriverci?**

sona e la coppia in un itinerario che va dal “*fondamentalmente ateo*” [così Attilio si è autodefinito] alla constatazione di “essere cristiani” o, meglio, di “*diventare cristiani*”; l’acqua del pozzo di Maria e Michele fatta di gioia di pregare, di pregare insieme e di sofferenza che spesso tarpa le ali alla speranza, ma che è aperta alla convinzione profonda che ‘*Dio aprirà una via dove sembra non ci sia*’; l’acqua del pozzo di don Saverio, nostro consigliere spirituale, fatta di evangelica saggezza ed umiltà [praticamente la nostra risorsa principale dopo lo Spirito Santo!]; l’acqua di Chiara e Vincenzo fatta di voglia di rimodulare e di riprogettare il loro futuro, di singoli e di coppia soprattutto dopo il tremendo evento che ha sconvolto la loro vita.



Tutto quello che avevamo elaborato che, poi, è la nostra vita quotidiana, lo abbiamo con “*gioiosa serietà*” versato nelle orecchie, nelle menti, nei cuori dei convenuti. Alla fine ci siamo accorti che con diversi abbiamo esagerato con l’acqua, visto che gli occhi, se non grondavano, erano abbastanza umidi.

È stato bellissimo, oltre che liberatorio, ascoltare l’applauso finale e il grazie unito agli abbracci e baci di tanti.

Ma è stata soprattutto una grazia per noi, un dono che abbiamo ricevuto dal momento che ci siamo fidati e affidati a quel Gesù che, seduto sul pozzo, aveva chiesto alla nostra équipe “*dammi da bere*”. Veramente abbiamo fatto esperienza che Lui non ti abbandona ma ti sostiene, ti cammina accanto, ti disseta, ti porta in braccio [“con relativa ernia”].

Ci siamo affidati anche alla Sua Mamma che abbiamo ringraziato con il canto “*Maria*” “*sigla finale*” della nostra testimonianza.

Grazie Signore!

Grazie a chi, fidandosi di noi, ci ha chiamati [Équipe Italia attraverso Mariolina e Lorenzo]!

Grazie a tutti coloro che abbiamo incontrato, conosciuto alla Sessione e che pazientemente ci hanno sopportato per circa un’ora e trenta!

Pace a tutti.

**Irene e Diego Martimucci**

*Altamura-Potenza - équipe Altamura 1*

## Padre Ferdinando Maggiore

Laudato sii, o mio Signore per aver messo Ferdinando sulla mia, sulla nostra strada.

Ci ha insegnato cosa sia la *perfetta letizia* di San Francesco.

Sono stati proprio gli aspetti umani del suo essere che ce lo hanno fatto sentire amico, vicino alle piccolezze, direi anzi alle piccole grandezze di noi comuni mortali. La sua grandezza emergeva quando non si risparmiava, quando sommessamente, come una roccia sosteneva chiunque fosse in difficoltà. Come facesse non lo so a coniugare la sua consacrazione sacerdotale con la sua dimensione più terrestre....

**Donata Leone De Giosa**

*Puglia A – équipe Bari 2*

## Toti Chinnici

Le assenze sono reali, più delle presenze: sono già mesi che il nostro amico Toti ci ha lasciati, dopo una malattia breve, ma lunga, lunghissima per la capacità di stravolgere, di trasformare, di mettere in crisi le fragilità del corpo sicuramente, ma non del cuore... e ora che i nostri incontri di équipe vivono la sua mancanza, ancora di più percepiamo la forza della sua presenza... Il suo carattere, i suoi silenzi ricchi di rispetto, la sua discrezione che al momento giusto si esprimeva in una battuta ironica, la sua misura elegante e sobria, la fede schietta, capace di abbandono e di speranza, sempre...! Questo è il cammino che dobbiamo progettare ora, come équipiers, consapevoli del nostro “Amen”, che non è nell’assenza, ma nella presenza di Cristo fra noi e in noi, nella nostra capacità di donarci, di prenderci a carico e ricercarlo nelle nostre cadute e nelle nostre attese, incoraggiati dalla preghiera che ci è di conforto e sostegno.

*Sicilia A – équipe Palermo 4*

## Eugenio Mercadante

Dopo più di 30 anni di amicizia e di comune partecipazione all'equipe, Eugenio ci ha lasciati, precedendoci nella casa del Padre.

Praticamente, con lui ed Irma, abbiamo trascorso insieme quasi metà della nostra vita. Quello che vogliamo soprattutto ricordare è la testimonianza data da Eugenio, in questi ultimi anni, di come ha affrontato la sua invalidante malattia e dell'accoglienza avuta insieme ad Irma, con coraggio e senza recriminazioni, delle gravi disabilità che hanno colpito sin dalla nascita la loro prima nipotina. Ora che lui è in pace, è importante essere vicini ad Irma per farle sentire tutto il nostro affetto.

**Enzo ed Evola Campioni**  
*Roma B – équipe Roma 31*

## Mons. Giovanni Speciale

È passato un mese da quando se ne è andato.

Adesso la sua presenza è troppo silenziosa. Più volte mi ha detto che mi considerava un figlio, un figlio con cui dialogare, con cui confidarsi, con cui aprirsi. Ed io con difficoltà, quasi con pudore riuscivo a immaginarla come un padre. E solo ora capisco che sono stato un figlio, un figlio che non dice tutto al padre, che si apre, ma lascia nel cuore qualche segreto, perché al padre è difficile dire tutto. Solo negli ultimi giorni ho capito che dovevo dirglielo. Con gli occhi lucidi di lacrime, consapevole che non ci sarebbero stati altri momenti l'ho chiamata padre e ho aperto un po' di più il mio cuore. In quell'occasione mi consegnò una preghiera, presa da un suo breviario, quasi fosse la sua eredità.

E adesso, che è passato un mese, sento che il dolore che ho dentro è proprio quello che si prova per la morte di un padre.

Mons. Giovanni Speciale deceduto il 31 luglio 2008 è stato assistente spirituale del Settore Sicilia B. Uomo di grande cultura e convinto sostenitore del metodo END.

**Giuseppe Di Vita**  
*Sicilia B – équipe Caltanissetta 1*  
stretto collaboratore di Padre Giovanni Speciale

## Grazie don Franco

*Se il chicco di grano caduto in terra muore produce molto frutto (Gv 12,24).*

Abbiamo avuto modo di conoscerti, profondamente, per essere stati tuoi parrocchiani ed équipiers dell'Equipe Notre Dame "Lecce Uno", della quale sei stato Consigliere spirituale. Oggi, 29 ottobre 2008, quanti ti sono stati nel tempo vicini nella Basilica S. Domenico Savio, ed altri, tanti e coloro che ti hanno conosciuto, parlano di te. Di te, don Franco, ci ha impressionato la tua personalità mite e profonda. Ci ha impressionato la tua riservata intelligenza viva, sempre velata di modestia, la tua profonda missione salesiana e sacerdotale. Ci ha impressionato la tua umanità intensa come sentimento e insieme come apprezzamento dell'infinito valore di ogni persona. Ma soprattutto, ci ha colpito e impressionato la tua spiritualità e la tua visione di fede di fronte ad ogni figura umana perché in ciascuna hai intravisto Dio.

Grazie, don Franco, prega per noi tutti, perché senza di te siamo diventati più poveri e più soli.

**Rossana e Carlo Pati**  
*Lecce – équipe Lecce 1*

## Enzo Ceschin

Caro Enzo, caro compagno della mia vita, caro papà dei nostri Emanuele, Francesco, Paolo, caro amico dei nostri più cari amici.

Abbiamo lottato insieme, pregato, sperato ed infine accettato quello che ormai sembrava inevitabile.

Così mi è toccato lasciarti andare. Ora a me rimane il compito di custodire la gioia che mi hai donato che nessuno, neppure la morte, potrà mai togliermi.

Ciao, Enzo, ti porterò in tutte le persone che ti hanno e ci hanno accompagnato in questi lunghi anni insieme nella bellezza delle montagne che tu hai tanto amato, nella fatica dei giorni che verranno.

Ti penserò nella luce e nella gioia.

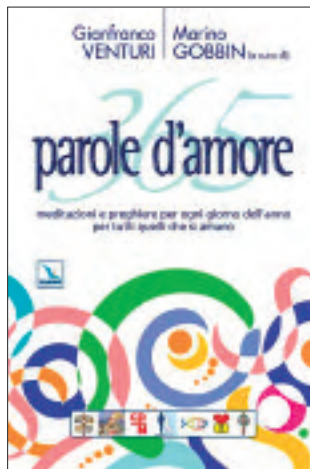
**Grazia**  
*Friuli Venezia Giulia - équipe Pordenone 1*

**365 PAROLE D'AMORE**

**Meditazioni e preghiere per ogni giorno dell'anno per tutti quelli che si amano**

*a cura di Gianfranco Venturi e Marino Gobbin*

Gli autori di questo libro –dedicato a coloro che incominciano a camminare nella via dell'amore o lo vanno scoprendo, ai fidanzati e agli sposi, a quanti vivono nel celibato, a tutti coloro che ogni giorno sono chiamati ad “amarsi nel Signore”, a “sposarsi nel Signore”– hanno setacciato la vasta letteratura di ieri e di oggi per trascrivere le più belle “parole d'amore” testimoniate da preghiere, poesie, aforismi, proverbi, pensieri e riflessioni. Chi leggerà ogni giorno una pagina di questo libro si accorgerà di essere in cammino sulla via dell'amore per dire sempre di più e sempre meglio: “Ti amo!”.



62

Alla realizzazione del libro hanno collaborato: il Centro per la Pastorale Familiare della Diocesi di Roma, la Comunità di Caresto, i Centri di Preparazione al Matrimonio, Famiglia Domani, il Movimento Equipes Notre-Dame, Incontro Matrimoniale, Retrouvaille.

Sono state realizzate due versioni: una più economica (in brossura) ed una più elegante (in cartonato).

Editrice ElleDiCi

Formato 14x21 cm. – Pagine 416.

Prezzo brossura 9,60 Euro

Prezzo cartonato 16,80 Euro

**Il libro si può ordinare direttamente sul Sito Nazionale END [www.equipes-notre-dame.it](http://www.equipes-notre-dame.it), con uno sconto del 20% sul prezzo di copertina.**

**L'ORA DEL BUIO E DELLA LUCE**

**Una suora si racconta**

*Maria Cecilia Ventura*

*Un futuro da concertista, poi la chiamata alla vita religiosa fra le Figlie di San Paolo, suore in prima linea sul fronte dell'annuncio multimediale del Vangelo. All'improvviso ogni sogno svanisce, ogni progetto cade.*

*Una banale intossicazione, un microrganismo che si annida nel suo corpo, un'estenuante battaglia a suon di farmaci devastanti... e suor Maria Cecilia diventa cieca. Otto lunghi anni.*

*L'incessante ricerca di un'armonia fisica ma ancor più spirituale. Una terapia intensiva di “ri-creazione”, fatta d'abbandono alla volontà di Dio, di medicina alternativa, di musica, di amicizia, di nuovi orizzonti di fraternità scoperti nelle comunità paoline del Canada. Un Arci-terapeuta: il Crocifisso-Risorto. Poi il miracolo: il ricupero della vista e, ancor prima, della fede...*



63

Questo libro potrà aiutare tutti noi a comprendere quanta distanza corra tra il dire e il fare, tra il pronunciare una professione di fede o una consacrazione religiosa e il viverla davvero nei fatti. E quante strade debba inventare il Signore per condurci a fare finalmente e liberamente tutta la sua volontà. Egli sa persino servirsi di medici che ci fanno soffrire, facendoci spendere tutti i nostri averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando... Essi, senza volerlo, ci spingono a cercare in tutti i modi di toccare Gesù e il lembo del suo mantello (cfr. Mc 5,25-34).

Molti équipiers presenti alla Sessione Nazionale di quest'anno hanno espresso la volontà di acquistare il libro che, ormai esaurito, è stato ristampato dalla Casa Editrice a seguito della richiesta da parte del nostro Movimento.

Editrice Paoline - Formato 14x21 cm. – Pagine 206. Prezzo 10,00 Euro

**Il libro si può ordinare direttamente sul Sito Nazionale END [www.equipes-notre-dame.it](http://www.equipes-notre-dame.it)**

### HENRI CAFFAREL - UN UOMO AFFERRATO DA DIO

*Jean Allemand*

Una biografia di Padre Henri Caffarel scritta da Jean Allemand, che è stato uno dei più stretti collaboratori del padre dal 1969 al 1994 e con la moglie Annick ha fatto parte del Centro Direttivo (l'attuale Equipe Responsable Internazionale) dal 1973 al 1985.

Henri Caffarel (1903-1996), “un profeta del ventesimo secolo”, dichiara il Cardinale Lustiger. Perché fu, dalla giovinezza, un uomo afferrato da Dio e che ha detto sì alla chiamata divina. La sua vita si orienta definitivamente nel marzo del 1923 quando “incontra” Cristo: sarà prete per condurre gli uomini e le donne del suo tempo a fare l'esperienza di Dio come lui l'ha fatta. Fonda le Equipes Notre-Dame e la rivista l'Anneau d'Or per aiutare le coppie a camminare verso la santità nel e attraverso il matrimonio. Fonda il Movimento spirituale delle vedove per fare scoprire loro che l'amore è più forte della morte. Pubblica i *Cahiers* sur l'*Oraison* e anima le Settimane Internazionali di preghiera a Troussures (presso Beauvais) per insegnare a tutti la conoscenza e l'arte della preghiera interiore che prepara a entrare totalmente nel disegno di Dio e a lavorare per il suo regno. Oltre ai Movimenti che ha fondato, lascia numerose opere adatte a suscitare dei “cercatori di Dio”, quel Dio che egli ha appassionatamente amato e servito.



64

Titolo originale: *Henri Caffarel - Un homme saisi par Dieu*, Equipes Notre Dame, 1997

Traduzione dal francese a cura di:

*Carla e Roberto Vio, Maryves e Cris Codrino, Marco Chiolerio*

Edito dalle Equipes Notre Dame

Formato 15x21 cm. – Pagine 222. Prezzo 10,00 Euro

**Il libro si può ordinare direttamente sul Sito Nazionale END [www.equipes-notre-dame.it](http://www.equipes-notre-dame.it)**

---

Vergine, cattedrale del silenzio,  
anello d'oro del tempo e dell'eterno;  
tu porti la nostra carne in paradiso  
e Dio nella carne.  
Vieni e vai per gli spazi  
a noi invalicabili.  
Sei lo splendore dei campi,  
roveto e chiesa bianca  
sulla montagna...  
Non manchi più vino  
alle nostre mense,  
o vigna dentro nubi di profumi.  
Vengano a te le fanciulle  
ad attingere la bevanda sacra,  
le donne concepiscano ancora  
e ti offrano i loro figli  
come tu offristi il tuo frutto a noi.  
(David Maria Turoldo)